

EGIDIO DANSERO

I «LUOGHI COMUNI» DEI GRANDI EVENTI ALLESTENDO IL PALCOSCENICO TERRITORIALE PER TORINO 2006

GRANDI EVENTI, OLIMPIADI E TERRITORIO

Il bisogno dei «grandi eventi». – Nel linguaggio comune, un evento indica un fatto che si è verificato o si può verificare, a cui si attribuisce in genere una particolare importanza.

Il «creare» e il «rievocare» continuamente l'evento sembrano essere fra gli imperativi della nostra società. Ogni attore sociale, collettivo e non, ha bisogno di eventi per dare ritmo alla propria attività ed esistenza. La tal casa automobilistica, ad esempio, crea l'evento per presentare il proprio nuovo modello di automobile; la Chiesa cattolica e le altre organizzazioni religiose strutturano la loro azione su eventi, ordinari (come il culto della domenica) e straordinari (come il giubileo), l'organizzazione terroristica insegue l'evento attentato, al di là dei suoi significati militari, per procurarsi una sovraesposizione mediatica, intimidire ecc. I *media*, più di tutti, si nutrono di eventi, li producono, li consumano per tenere costantemente alta l'attenzione su di sé.

In fondo l'obiettivo è stupire, ma forse uno dei problemi che affliggono l'umanità contemporanea, almeno la società occidentale, è la sempre minore capacità di stupirsi, proprio per questo essere continuamente sollecitati da «stupefacenti» di ogni genere, leciti e non.

Le città e i sistemi territoriali in genere, in quanto attori sociali complessi, non vengono meno a questa che sembra essere dunque una caratteristica comune a tutti gli ambiti del sociale. Anzi, diventa sempre più evidente la rincorsa da parte di ogni località al procurarsi il proprio «grande evento», la cui taglia è evidentemente da correlare a quella della località stessa. Ciò che può essere grande evento (ad esempio una fiera specialistica) per una località di piccola-media dimensione, senza una particolare importanza sovralocale, probabilmente non lo è per una metropoli a elevato profilo internazionale o anche per la rinomata località turistica. La portata dell'evento va dunque messa in relazione con l'importanza e le funzioni sovralocali di una località.

Possiamo comunque pensare a una differenziazione degli eventi in base alla

loro scala, andando da quella globale a quella locale, che non appare definita tanto dalla diffusione degli effetti degli eventi stessi, ma dalla risonanza dell'evento, dal suo catalizzare un'attenzione internazionale tendenzialmente globale.

In questo senso esempi come le olimpiadi, i mondiali di calcio, il giubileo – ma anche, per certi versi, grandi conferenze come l'*Earth Summit* di Rio de Janeiro (1992) o di Johannesburg (2002) o «punti di svolta» drammatici come il «crollo del Muro di Berlino» o quello delle «Torri gemelle di New York» – appaiono come eventi globali, in quanto coinvolgono, attraverso i diversi *media*, milioni di spettatori e contribuiscono in tal senso a forgiare prodromi di una cultura globale (Roche, 2000 e 2002), attivano attori come *sponsors* e *media* multinazionali che elaborano strategie globali e il cui spazio di attività è complessamente intrecciato con quella miriade di locali che compongono il mondo (1). Grandi eventi per antonomasia, come quelli citati, sono complessi e sfaccettati in una pluralità di dimensioni a essi connesse. Ci sono i significati dell'evento in sé (sportivi, religiosi, politici..., secondo l'evento), al cui interno si possono distinguere i «significati» ufficiali, definiti e ricercati dagli organizzatori dell'evento e i differenti significati che questo riceve dai molteplici «locali» che si sono a esso connessi. Ci sono poi i variegati (sociali, economici, ambientali...) effetti, impatti, esiti, eredità dell'evento che diversamente si dispiegano nello spazio, nel tempo e in relazione al punto di vista con cui li si guarda: dalla scala puramente locale alla scala regionale o internazionale, dal breve termine agli effetti di lungo periodo, dal punto di vista degli organizzatori o degli «affaristi» urbani che hanno promosso l'evento, a quello di chi lo «subisce» passivamente come, ad esempio, il telespettatore – che magari segue le competizioni olimpiche da un televisore a batterie nella propria capanna di fango e paglia, sperduta nel vasto Quarto Mondo – o lo sfrattato, perché non può permettersi gli aumenti dell'affitto indotti dalla riqualificazione «olimpica» del quartiere in cui vive (Cassani, 2000).

La rilevanza spaziale dei grandi eventi. – Tra questi diversi effetti, per chi si occupa di territorio, rivestono particolare interesse gli impatti spaziali, o meglio le implicazioni territoriali delle trasformazioni richieste e indotte dal grande evento. L'attenzione agli effetti spaziali sollecita alcune considerazioni.

In primo luogo, gli effetti sul territorio sono spesso i più evidenti – lo Stadio Olimpico a Roma, la nuova linea della metropolitana a Nagano, la bonifica delle aree dismesse nella baia di Homebush a Sydney, gli stadi dei mondiali di calcio di *Italia '90*, tanto per citarne alcuni – e durevoli nel tempo, costituendo la cartina di tornasole alla portata di tutti per giudicare *ex post* l'evento, al di là del suo successo immediato. L'immagine dello stato degli impianti olimpici a

(1) Esistono diversi tentativi di pervenire a una più chiara definizione e classificazione di mega-eventi, ma al riguardo si rinvia allo scritto di Guala in questo stesso fascicolo.

distanza di anni pesa come un macigno nella percezione degli abitanti di una località, e rappresenta una vera e propria «icona dell'evento», oggetto di continue riletture (2).

In secondo luogo, questi effetti sono spesso proprio i più cercati e perseguiti dalle città che si guardano attorno in cerca di un evento a cui legarsi. Si tratta di trasformazioni che, pur avvenendo alla scala architettonica o microurbana (l'impianto sportivo, le residenze olimpiche ecc.), possono avere effetti – che non sono sempre quelli voluti – su più ampie scale spaziali: da quella urbana, fino alla ridefinizione della collocazione della località ospitante nelle gerarchie territoriali a livello internazionale. Sempre di più una città intende usare un grande evento per innescare trasformazioni strutturali nella propria dotazione di infrastrutture (trasporti, impianti sportivi e non, sistema ricettivo), nella riorganizzazione e riqualificazione di parti rilevanti della città ecc. Tutte trasformazioni concrete, che vanno inoltre ad arricchire la gamma dei possibili significati a cui attingere nei processi di costruzione delle identità e delle specificità territoriali e che sono il combustibile indispensabile per alimentare strategie sul piano del *marketing* dell'immagine urbana, senza le quali queste ultime si rivelano un effimero fuoco di paglia.

Certamente, altri effetti dell'evento possono anche essere più importanti e in qualche modo costituire una precondizione delle trasformazioni sul piano spaziale e territoriale, come ad esempio l'accresciuta capacità di *governance* attraverso un'esperienza impegnativa che richiede una ridefinizione di ruoli, strategie e modalità relazionali a tutti i soggetti pubblici e privati che agiscono sul locale dell'evento. Questi effetti, tuttavia, non sono in genere ricercati di per sé, ma piuttosto un'implicazione dell'organizzazione di un evento di successo. Ciononostante, mi sembra che la rilevanza spaziale dell'evento vada al di là dei due precedenti ordini di considerazioni. E' che il grande evento ha una natura intrinsecamente spaziale. Ha cioè bisogno di uno spazio per potersi manifestare, senza il quale rimane allo stato potenziale, indeterminato.

La definizione più specialistica, utilizzata in fisica, del termine «evento» come «punto dello spazio-tempo» meglio esprime questa prospettiva. Il grande evento è un punto definito dello spazio-tempo dove avviene un incontro tra mondi diversi. È emblematico pensare in questo senso alle olimpiadi dell'antichità e alla «tregua olimpica» che bloccava la dinamica di quel dato spazio-tempo per instaurare un altro tempo e un altro spazio, dove coloro che normalmente si trucidavano potessero incontrarsi in pace e sublimare il desiderio di prevalere sull'altro in una competizione pacifica, per quanto spietata (Lambrinidis, 2002).

Come vedremo successivamente, un evento come le olimpiadi può allora essere interpretato come l'esito di un incontro tra il mondo dell'evento (il Movimento Olimpico, la Famiglia Olimpica, gli *sponsors*, i *media*...) e il mondo del

(2) Ad esempio, nel caso torinese, immediatamente l'immaginazione si ricollega a oggetti spaziali concreti come il complesso di *Italia '61* o il Borgo Medievale, eredità di passati «grandi eventi», icone territoriali la cui permanenza temporale richiede e consente una continua rilettura e riattribuzione di significati.

locale che ospita l'evento, un locale su cui intrecciano la loro azione attori diversi, sovralocali e non. La vera posta in gioco, al di là della buona riuscita dell'evento in sé, è appropriarsi del locale per il periodo di tempo dell'evento, attraverso una lunga e complessa preparazione.

I «luoghi comuni» dei grandi eventi. – I grandi eventi, in questo senso, possono essere interpretati come «luoghi comuni». Generalmente un luogo comune indica qualcosa di scontato, un frase fatta e come tale banale. Questo significato può applicarsi ai grandi eventi nei loro rapporti con il territorio. Si tende a far apparire scontato e fuori discussione che le città debbano competere per i grandi eventi, un qualcosa di ineluttabile e naturale, quando invece la letteratura critica in materia abbonda nel presentare rischi e casi concreti di insuccessi, oltre al pericolo del prevalere degli interessi di *élites* affaristiche (Hiller, 2002; Scamuzzi, 2002).

Inoltre, ad uno sguardo superficiale, i grandi eventi appaiono oggi come una delle più chiare manifestazioni della globalizzazione, nel loro richiamare su di sé un'attenzione globale, nel loro essere orchestrati da attori sempre più globali, e nel rischio di banalizzare i luoghi, nel farli diventare appunto «luoghi comuni» (è questa in fondo una delle principali critiche alla globalizzazione – per il suo carattere ineluttabile, omologante, decontestualizzante – o almeno una delle implicazioni più paventate). Il che è in buona parte vero.

Ma a uno sguardo più attento si può cogliere che i grandi eventi, proprio in quanto apparente espressione del globale che si china sul locale per appropriarsene, richiedono, per essere pienamente compresi, un'interpretazione più complessa della globalizzazione. In questa prospettiva i grandi eventi possono essere ricondotti al significato letterale dell'espressione «luogo comune», in quanto *messo in comune*, e a sue interpretazioni metaforiche tutt'altro che riferibili ad una banalizzazione.

Proviamo a circoscrivere la riflessione ai giochi olimpici che, come si è detto, sono fra i più tipici «grandi eventi». Come sottolinea Roche (2002), come occasioni di globalizzazione i giochi olimpici hanno un carattere ambiguo. Da un lato, infatti, sembrano facilmente ascrivibili a una prospettiva più banale e scontata: abbiamo un evento standardizzato sulla base delle indicazioni del Comitato Olimpico Internazionale (CIO), e ulteriori standardizzazioni derivano dalla diffusione dei *media*, dall'universalismo dell'ideologia dell'«olimpismo», dal consumismo universale indotto dagli *sponsors* globali (come Nike, Coca Cola, McDonalds...). Se tutto ciò ritengo sia indiscutibile, in realtà le olimpiadi sono meglio comprensibili se ricondotte a una visione più complessa di globalizzazione, che alcuni hanno tentato di definire con il brutto ma efficace neologismo di «glocalizzazione», intesa come produzione di luoghi (e tempi) differenziati che vengono tuttavia incorporati in un ordine globale mondiale. Vi sono infatti aspetti più complessi e conflittuali, nella produzione di ogni evento olimpico, che lo rendono più differenziato e particolare, più «glocale» e quindi più compatibile con una prospettiva complessa della globalizzazione.

Storicamente ogni evento è unico, non solo perché è segnato dalle competizioni e dalle gesta dei campioni olimpici. Di fatto è ospitato ogni volta in città diverse, attraverso quella che può essere interpretata come una complessa strategia localizzativa del CIO, il quale è sempre più alla ricerca di luoghi non banali, che possano imprimere una loro peculiarità all'evento. Anche quando è accaduto che una città abbia ospitato più di una edizione dei giochi, essa si è presentata ogni volta diversa all'appuntamento olimpico. E quindi l'evento olimpico è il prodotto di questo incontro particolare tra mondi diversi, tra attori globali quali il CIO e i grandi *sponsors* e attori con diverse proiezioni sovralocali. Ed è un incontro temporalmente e spazialmente specifico. Non solo, ma possiamo affermare che anche le olimpiadi non sono più le stesse dopo che una edizione si è svolta in un dato punto dello spazio-tempo. Dopo Monaco 1972 e i tragici fatti terroristici accaduti, dopo i successi di Roma 1960, Barcellona 1992, Sydney 2000, le olimpiadi sono sempre un po' cambiate: non potevano infatti essere più le stesse, in quanto avevano incorporato in sé i luoghi che le avevano ospitate. Seppur con un certo ritardo, anche il CIO, come testimonia il saggio di Furrer in questo fascicolo, modifica nel tempo la propria strategia e le proprie prescrizioni per la buona riuscita dell'evento, ad esempio incorporando progressivamente la nozione di sostenibilità e adattandola al proprio *modus operandi*, che ne risulta comunque trasformato, benché sia forse ancora lontano da quanto auspicabile.

In questo senso le olimpiadi possono essere interpretate come un *luogo comune* e lo sono fin dalla loro antica istituzione. E questo luogo rappresenta, nell'ideale olimpico, una convergenza spazio-temporale in cui abbandonare le regole ordinarie, per far valere le regole universali del mondo olimpico. Come Roche sottolinea, le olimpiadi giocano sempre di più un importante ruolo nel produrre, mantenere e simbolizzare gli aspetti comuni del tempo e dello spazio sociale di una cultura globale (Roche, 2002).

Quindi olimpiadi come *luoghi comuni*, in quanto: *a*) fanno incontrare due mondi: quello dell'evento, alla ricerca di uno spazio dove «manifestarsi» periodicamente per continuare ad esistere, e quello del luogo che li ospita, entrambi composti, come vedremo nel caso di Torino 2006, da molteplici e variegati attori e guidati da logiche differenti; *b*) uno dei momenti in cui moltissime persone in tutto il mondo tele-orientano anche se per poco i loro sguardi verso un unico luogo, un unico fatto spazio-temporale; *c*) ma anche uno dei possibili ambiti di una visione critica della globalizzazione, perché possono apparire differenze nel rapportarsi con il grande evento, nell'usarlo e nell'esserne usati, nell'organizzare l'evento attraverso strategie forti, dall'alto, esclusive, oppure nell'adattarlo al contesto locale attraverso strategie più inclusive, capaci di attivare attori e risorse del territorio, innescando processi di sviluppo locale.

L'ambiguità della globalizzazione proposta dal grande evento olimpico si ritrova, per certi versi, nell'ambivalenza della locuzione «città ospite» in italiano – a differenza dell'inglese che distingue tra *guest* e *host-city*). La parola «ospite» indica sia colui che ospita, sia colui che viene ospitato: in questo modo mi sembra si renda meglio l'idea di due mondi che si incontrano, con le loro

rispettive logiche, esigenze, razionalità e che sono reciprocamente ospitati. La località ospita il grande evento, cerca in qualche modo di usarlo, di ricondurlo ai propri bisogni, alle proprie modalità di funzionamento, pur adeguandosi, da buon ospite, alla presenza e alle richieste – anche pressanti, invadenti e inevitabilmente intrusive – del grande evento (Hiller, 2002); il quale a sua volta ospita la località nel suo mondo, nella sua sovraesposizione. Abbiamo quindi un incontro reciproco, un'ibridazione tra un *flash* di luce, che cerca uno spazio e lo fissa, e un luogo, che cerca una luce e la filtra nel tentativo di trattenerla.

LE GEOGRAFIE OLIMPICHE

Grandi eventi olimpici e contesti locali: le categorie descrittive. – Come testimonianza la pluralità degli approcci (si veda ad esempio la raccolta di saggi in Bobbio e Guala, 2002), l'evento olimpico può essere analizzato in diversi momenti (prima, durante e dopo) e sotto diversi punti di vista disciplinari, anche in considerazione della molteplicità degli aspetti connessi: da quelli prettamente sportivi (Kidd, 2002), a quelli di comunicazione e *marketing* (Scamuzzi, 2002; De Moragas, 2002), a quelli economico-finanziari (Preuss, 2002; Heine-mann, 2002; De Monaco e Negarville, 2002; Spilling, 2002), culturali (Mcaloon, 1981), turistici (Chalip, 2002; Carreras, 1995; Moretti, 1999), ambientali (May, 1995; Segre, 2002) ecc.

Come ho già tentato di fare in altra sede (Dansero, 2002), intendo adottare una prospettiva di tipo geografico, cioè analizzare il rapporto che i mega-eventi instaurano con l'organizzazione spaziale; in particolare, come si configura lo spazio definito dalle olimpiadi alle diverse scale geografiche interessate: da quella internazionale, che vede un'accesa competizione per ospitare il singolo evento, a quella locale, dove l'incontro tra il mega-evento e le singole località selezionate spesso si sintetizza in profonde trasformazioni sul piano spaziale, con la prevalenza talora di positive innovazioni territoriali, mentre talaltra sono invece gli sprechi e gli scempi territoriali e ambientali a imporsi nel paesaggio e nella memoria collettiva, locale e non (Essex e Chalkley, 1998; Chappelet, 2002).

In quest'ottica, mi pare particolarmente pertinente fare riferimento alle categorie concettuali di una geografia della complessità, che interpreta le relazioni fra i luoghi come rapporti multi- e transcalari tra sistemi territoriali complessi, derivanti dall'interazione tra soggetti, organizzati in una rete locale, e tra questa e le condizioni di *milieu*, sedimentate in un dato luogo. Nelle loro relazioni con l'esterno i sistemi territoriali possono essere inoltre rappresentati come nodi dove si intrecciano reti sovralocali (imprese multilocalizzate, reti di imprese, istituzioni governative statali e sovrastatali, istituzioni culturali, politiche, sindacali; associazioni e organizzazioni varie; gruppi di interesse ecc.). Logiche areali e logiche reticolari si incrociano nel costruire rappresentazioni geografiche efficaci nel cogliere le complessità delle relazioni globali-locali potenzialmente conflittuali e, soprattutto, nel prefigurarne esiti non scontati o banali (Dematteis, 1995 e 2001; Conti, 1996; Vallega, 1995).

Abbiamo dunque un grande evento, gestito come vedremo da un'organizzazione a rete di livello globale, da considerarsi a sua volta come un sistema complesso, dotato di una propria struttura e organizzazione; e dei luoghi, interpretati come sistemi territoriali. Lo stesso grande evento può essere interpretato come la costruzione e la conseguente attivazione di un sistema spaziale temporaneo, destinato a durare per la durata dell'evento stesso, che si sovra-impone al territorio ospite.

Il grande evento olimpico struttura lo spazio, lo differenzia selezionando alcune località e scartandone altre, ne richiede una trasformazione per adattarlo alle proprie esigenze, e nel far ciò presenta un impulso omologante e standardizzante. Ma la relazione è, come si è detto, ambivalente, poiché l'incontro tra il mondo olimpico e la località prescelta nel «luogo comune» del grande evento è soprattutto un rapporto di forza, tra la pluralità di attori che vedono questo «luogo comune» come la posta in gioco per attuare le proprie strategie. Il grande evento olimpico allo stesso tempo ricerca e consuma differenze spaziali, ma può finire per produrle. Ciò dipende dall'incerto esito del «negoziato» tra le tendenze omologanti di un attore sovralocale – da un lato – che vuole imporre la propria visione riduttiva di una complessità territoriale che non riesce sempre a metabolizzare nelle proprie prospettive, e dall'altro lato le strategie e le resistenze locali, a loro volta esito di conflitti tra visioni diverse del territorio e delle sue possibilità trasformative.

Lo spazio delle olimpiadi. Un problema localizzativo. – Se proviamo a riflettere sul complesso degli eventi olimpici e dei loro processi localizzativi, quello prodotto dalle olimpiadi può essere interpretato come uno spazio complesso, multiscalarare, strutturato su aree – quali insiemi di luoghi – e su reti di luoghi, e definito da variegate distanze (fisiche, culturali, economiche, geopolitiche ecc.). Lo spazio olimpico è l'incrocio di diversi ordini di spazi: le sedi e gli spazi di attività del Movimento Olimpico, l'insieme delle città selezionate e di quelle candidate, di volta in volta gli spazi delle città candidate e in particolare quello della città selezionata, dove si costruisce il «palcoscenico territoriale olimpico».

Questo spazio è l'esito delle strategie spaziali messe in atto da una pluralità di attori: sportivi, economici, politici e sociali che operano a scale e con risorse diverse: gli organismi sportivi, che vanno dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO), ai comitati olimpici nazionali (per l'Italia il CONI) alle singole federazioni sportive internazionali e nazionali sino alle specificità sportive del territorio ospitante e in particolare al comitato organizzatore locale; le strutture politico-amministrative (dal ruolo svolto dai singoli Stati al crescente protagonismo degli enti locali); gli interessi economici, che influenzano i processi decisionali ai diversi livelli; gli interessi diffusi, con le loro rappresentanze organizzate, come le associazioni ambientaliste ecc.

In quest'ottica, lo svolgimento di un'olimpiade può essere letto come l'esito finale di un lungo e complesso processo interattivo di localizzazione spaziale – la formazione di un *set* di località candidate, la selezione tra un insieme di fina-

liste fino alla trasformazione più o meno profonda della località selezionata, al fine di accogliere l'evento – dove il territorio della località ospitante è la «posta in gioco» per attori che esprimono strategie spaziali e non.

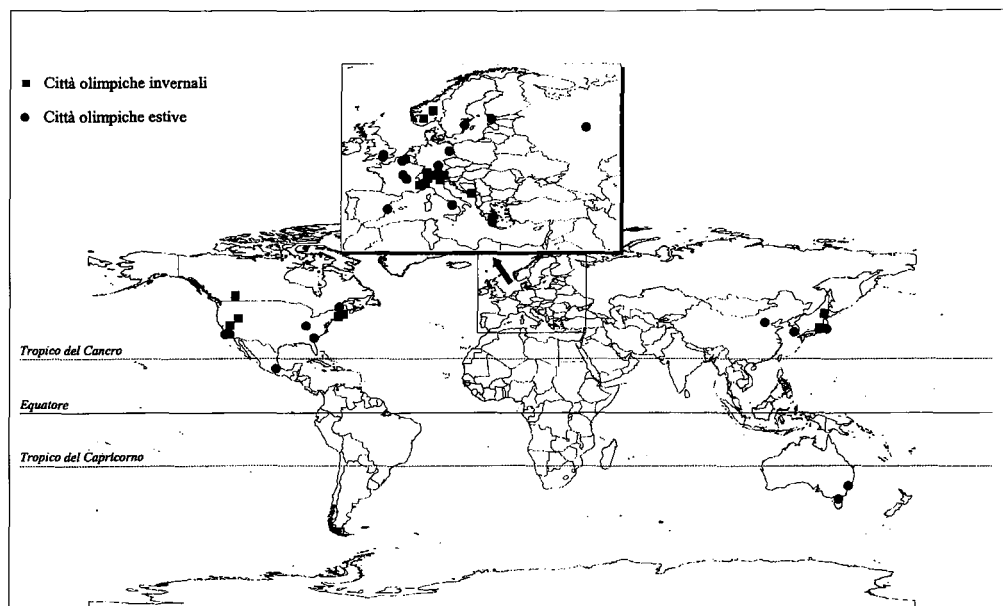
Una geografia olimpica può allora essere interpretata come il risultato di questo processo localizzativo, volto non soltanto a valorizzare vantaggi localizzativi in uno spazio funzionale semplice, supporto passivo e proiezione di strategie di attori sovralocali, ma soprattutto ad attivare contesti territoriali nella loro specificità spazio-temporale, quali supporti attivi di strategie di sviluppo locale.

Nella costruzione di una geografia olimpica, occorre in primo luogo ribadire che, in termini generali, ogni grande evento, anche all'interno di una stessa tipologia (come le olimpiadi invernali), acquisisce rilevanza e significati diversi in relazione al contesto storico e territoriale in cui si svolge. Ad esempio, come risulta dalle ricerche di Essex e Chalkley sulle olimpiadi estive (Essex e Chalkley, 2002) la storia dei giochi olimpici (tra il 1896 e il 2000) evidenzia una molteplicità di situazioni nel rapporto tra il mega-evento e lo spazio della località ospitante. Secondo i due geografi britannici è possibile riconoscere un'evoluzione temporale in tre grandi fasi: i giochi con basso impatto, che non hanno richiesto sostanziali modifiche all'ambiente costruito (l'ultimo esempio è quello di Londra 1948); quelli che sono stati caratterizzati solo dalla predisposizione delle infrastrutture sportive minime necessarie (come più recentemente Los Angeles 1984 ed Atlanta 1996); quelli che, infine, hanno stimolato profonde trasformazioni dell'ambiente urbano, ben al di là della costruzione di infrastrutture sportive. In questo ultimo gruppo, Roma 1960 ha rappresentato un punto di svolta, seguita da Barcellona 1992 e Sydney 2000.

Occorre in secondo luogo sottolineare che assai diverso è l'impatto, anche spaziale, tra olimpiadi estive ed invernali, sia per la dimensione complessiva dei due tipi di eventi – con quel che ne consegue per le infrastrutture direttamente e indirettamente collegate all'evento – sia per le diverse esigenze degli sport invernali (climatiche, geomorfologiche, infrastrutturali...). Di fatto le Alpi sono la sede privilegiata dei giochi invernali, con la metà di edizioni ospitate (inclusa Torino 2006). Inoltre, ancor più di quelle estive che includono una maggior gamma di discipline sportive, le olimpiadi invernali sembrano essere decisamente influenzate dalla forte concentrazione a livello internazionale della pratica degli sport invernali, con molti paesi totalmente assenti da questo genere di competizione e con il protagonismo delle regioni dell'Europa alpina e settentrionale.

La «carta olimpica». Rinviano a una più dettagliata descrizione altrove proposta (Dansero, 2002), la carta delle olimpiadi può essere letta a scale diverse (fig. 1).

Alla scala internazionale, quello strutturato dalle olimpiadi è uno spazio reticolare, definito da nodi (le sedi del Movimento Olimpico, le località selezionate, le candidate escluse) e reti (cioè i variegati flussi relazionali – turistici, economici, culturali ecc., materiali e non – che questi nodi attivano). Esso risulta

Fig. 1 – *Lo spazio olimpico mondiale*

Fonte: elaborazione LARTU-DIT su dati tratti da Almanacco Olimpico (<http://www.olympalmanac.org>)

fortemente concentrato in pochi paesi ricchi, modellato com'è dalle loro pratiche culturali, tra le quali lo sport occupa un posto di rilievo. L'elevata concentrazione geografica delle città designate ricalca le più tradizionali rappresentazioni dei rapporti Nord-Sud, dove quest'ultimo risulta totalmente escluso. Lo «spazio olimpico» è dunque separato dal resto del mondo da distanze geopolitiche, economiche e culturali (nelle pratiche sportive) spesso in aumento se non incolmabili – si pensi a molti paesi dell'Africa, che pure sono crescenti protagonisti in tanti sport, ma che ben difficilmente potranno ospitare un'edizione olimpica, almeno fino a quando questa mantiene le attuali caratteristiche (si veda lo scritto di Furrer in questo fascicolo). Alla scala nazionale, si può apprezzare la distribuzione dei giochi olimpici all'interno di ciascuno Stato (o tra Stati contigui, come talvolta è accaduto).

Il fatto che l'organizzazione di un evento olimpico sia complessa, costosa, ma anche prestigiosa e spesso geopoliticamente rilevante, vede quindi privilegiate alcune città rispetto ad altre. Se consideriamo le sole edizioni estive dei giochi, balza agli occhi come la scelta sia sovente ricaduta sulla capitale politica (17 volte su 27, contando Pechino 2008), il che conferma ulteriormente le ragioni geopolitiche della scelta, al di là delle caratteristiche intrinseche della città ospitante. Negli altri 10 casi si tratta comunque di Stati federali – come Stati Uniti, Australia, Canada, Germania – o con forti autonomie regionali, come la Spagna. In quest'ultimo caso la scelta ha sempre una sua valenza geopolitica, con Barcellona in cerca di conferme non solo in quanto metropoli economica

internazionale, ma in quanto capitale di una Catalogna desiderosa di spazi di legittimazione politica.

Diversa è la situazione per le olimpiadi invernali, dove la scelta della località è, come si è detto, maggiormente vincolata dalla geografia fisica, ma proprio per questo risulta più slegata dalle determinazioni della geografia politica. Infatti, l'unica capitale ad aver ospitato i giochi invernali è stata Oslo (1952), a cui possiamo affiancare Sarajevo (1984), già capitale della Bosnia-Erzegovina nella Jugoslavia federale. Lo spazio competitivo è quindi molto diverso in questo caso. Più ristretto, ma con una più intensa competizione tra le località – a scala internazionale e nazionale – così come maggiore è il potere discrezionale dei singoli Stati nel privilegiare una candidata nazionale rispetto ad un'altra. Se l'Italia può pensare di competere per le olimpiadi estive con due candidate al massimo (Roma e forse Milano) assai più ampio è il numero delle potenziali candidate per l'edizione invernale. Così è avvenuto, ad esempio, nella selezione delle olimpiadi invernali del 2006, dove accanto a Torino erano presenti, pur con differenti convinzioni, le candidature di Bolzano, Cortina d'Ampezzo (in *partnership* con Venezia) e Tarvisio (in rete con Arnoldstein e Kranjska Gora).

Un'ultima osservazione riguarda, infine, la dimensione della località ospitante, tenendo tuttavia presente che spesso la località selezionata è in realtà la capofila di una rete di località su cui viene strutturata la singola olimpiade (è ad esempio il caso di Albertville 1992). Possiamo notare come le olimpiadi estive si siano sempre svolte in città medio-grandi e spesso molto grandi, mentre quelle invernali si sono sostanzialmente bipartite tra quelle organizzate da località turistiche montane, e quelle basate su città pedemontane medio-grandi (tra i 110.000 abitanti di Innsbruck e i quasi 2 milioni di Sapporo), che ovviamente dispiegavano le competizioni più prettamente alpine nelle limitrofe località turistiche montane. Per spiegare questa differenza occorre nuovamente chiamare in causa le peculiarità delle olimpiadi invernali rispetto a quelle estive.

Un altro cambiamento di scala ci porta a considerare la regione olimpica come quell'ambito spaziale, tendenzialmente più ampio di quello definito dalle sole sedi dei giochi, che può essere associato alla manifestazione e come tale distinto da altri. In relazione agli aspetti presi in considerazione e ai modi di trattarli potremmo probabilmente individuare più regioni olimpiche, a scale diverse e con confini comunque sfumati, anche se è probabile che una fra le diverse regioni olimpiche ci possa apparire più «vera» delle altre. Le singole edizioni dei giochi si differenziano decisamente quanto a capacità di coinvolgere una regione olimpica più ampia della sola località selezionata, come vedremo successivamente considerando i risultati di una riflessione comparativa sui giochi olimpici invernali (si veda il paragrafo *L'evoluzione della «scena olimpica» nelle olimpiadi invernali*).

Anticipando alcune riflessioni che saranno sviluppate meglio in seguito, nel caso di Torino possiamo ipotizzare che quelle del 2006 saranno anche le olimpiadi del Piemonte, se a questa scala i diversi attori pubblici e privati sapranno esprimere strategie comuni verso obiettivi condivisi, costruendo così la regione

olimpica. Considerazioni simili possono valere per la Provincia di Torino – all'interno del cui territorio sono comprese tutte le sedi olimpiche – che sta puntando molto sull'evento olimpico in quanto occasione di legittimazione geopolitica, al di là del suo coinvolgimento istituzionale.

D'altra parte, l'esempio offerto dai giochi meglio di altri evidenzia le ambizioni di una geografia volontaria, che trasformi i luoghi all'interno e all'esterno, ricollocandoli in nuovi spazi economici, politici, culturali, turistici... attraverso un *mix* differenziato di trasformazioni fisiche del territorio e delle sue rappresentazioni. A questo proposito, è illuminante l'esempio di Barcellona con il suo complesso insieme di riferimenti territoriali multiscalarari e di trasformazioni fisiche e retoriche. De Moragas (2002) illustra molto bene le difficoltà di individuare una sintesi semantica fra tre identità territoriali che dovevano comunque trovare una loro identificazione nei giochi: Barcellona, la Catalogna, la Spagna, che rappresentano dal nostro punto di vista i tre livelli di regione olimpica più significativi per «Barcellona '92». La comunicazione di queste identità territoriali multiscalarari è stata così tripartita in tre *slogans* per rispettare la complessità del contesto da rappresentare: una Spagna appassionata e democratica; una Catalogna culturalmente e politicamente differente; una Barcellona moderna e ricca di storia. Sempre de Moragas riporta le sintesi semantiche più ricorrenti tra i commentatori televisivi dei giochi di Sydney, le quali sono in realtà il frutto di un accurato processo di identificazione e selezione dei contenuti territoriali da trasmettere, all'interno e all'esterno delle regioni olimpiche. Da essi emerge come quelli di Sydney 2000 siano stati i giochi della città e dell'Australia (e non del Nuovo Galles del Sud, di cui Sydney è la capitale). Su questo piano, è presumibile che la Cina usi i giochi di Pechino 2008 per affermare una sua identità e collocazione geopolitica e geoeconomica, così come Berlino 1936 è senz'altro l'esempio estremo di manipolazione simbolica e propagandistica di un grande evento in chiave nazionalistica.

Le regioni dell'olimpiade, in quanto ambiti spaziali strettamente associati e identificati con l'evento, possono dunque essere molteplici: lo Stato-nazione, la regione istituzionale (o un suo insieme), le aree di diffusione degli effetti, la rete delle località ospitanti, la singola città. Ciascun luogo non è soltanto contenuto in ambiti spaziali più ampi, ma è metafora di questi altri luoghi, e questa mediazione metaforica può essere sfruttata dai diversi attori che si muovono dietro la scena dell'evento olimpico, al fine di mettere in atto e legittimare proprie strategie.

Passando, infine, alla scala locale della carta delle olimpiadi, tra le diverse e possibili regioni olimpiche quella individuata alla scala della località ospitante si presenta come la più evidente e oggettiva. La regione olimpica ci appare come quell'ambito spaziale direttamente organizzato in funzione dell'evento e definito quindi dalle sedi olimpiche, un insieme che comprende i siti delle gare, degli allenamenti, dei villaggi olimpici, delle residenze per i *media* e la Famiglia Olimpica. Compatibilmente con le indicazioni del CIO, ogni località ospitante le olimpiadi organizza e distribuisce differentemente sul territorio questo insieme di funzioni, sotto la regia del comitato organizzatore locale.

L'ambito spaziale così definito varia notevolmente nella storia degli eventi olimpici in relazione alla crescita qualitativa e quantitativa dei giochi stessi, alle diverse esigenze spaziali delle olimpiadi estive e invernali, nonché in relazione alle specificità di ciascun territorio.

Gli attori olimpici. – Dopo aver tratteggiato i contorni e le logiche di una geografia olimpica, proviamo a esaminare più da vicino le diverse tipologie di attori che si muovono sulla scena, le loro scale di azione e le differenti strategie. Ognuno di questi attori ha un proprio spazio di attività, guarda all'evento da una propria prospettiva, sulla cui base struttura delle specifiche strategie. Allo stesso tempo è variamente intrecciato con gli altri attori e i relativi spazi di attività.

Partiamo dalla prospettiva principale con cui guardare le olimpiadi, che è quella prettamente sportiva, assunta dal CIO e da tutto il mondo olimpico. Il CIO, fondato nel 1894 e con sede a Losanna, rappresenta il vertice del Movimento Olimpico, che ha una sua organizzazione e anche una sua regionalizzazione: *a)* un livello *globale*, con il CIO e le federazioni sportive internazionali (IFs); *b)* un livello *macro-regionale* continentale, con i raggruppamenti europei, americani, africani, asiatici e «oceanici» dei diversi comitati nazionali (3); *c)* un livello *nazionale*, con i NOCs (*National Organizing Committees*, in Italia il CONI, che a loro volta hanno un'organizzazione subnazionale); *d)* un livello *locale*, con i cosiddetti OCOGs (*Olympic Games Organising Committees*), che in quanto comitati organizzatori locali sono contrattualmente legati al CIO e rappresentano i «luoghi comuni» dove i diversi *partners* si incontrano.

Questa struttura si è evoluta nel tempo, complessificandosi progressivamente. In particolare gli OCOGs dei giochi più recenti, proprio per la dimensione e complessità crescente dei giochi (come fa notare Furrer nel suo scritto in questo fascicolo) rappresentano oggi delle strutture complesse, in cui si realizza una stretta *partnership* pubblico-privato, seppur con modalità differenti nei diversi contesti. Si pensi, ad esempio, al preponderante ruolo dei privati nei giochi di Atlanta 1996 (Preuss, 2002) (4).

Il Movimento Olimpico ha nei giochi il momento culmine di incontro e di «sacralizzazione» della propria attività. Sotto questa prospettiva, la preparazione

(3) Vale la pena sottolineare che i «cinque cerchi», simbolo delle olimpiadi, sono stati introdotti come un aspetto di riconciliazione internazionale dopo la prima guerra mondiale con i giochi di Anversa del 1920. Essi, al di là dei significati che vengono loro attribuiti oggi, ad esempio dal TOROC, rappresentavano in origine l'unità globale dei cinque continenti, in uno spirito di condivisione degli ideali olimpici dello sport mondiale e della promozione di valori universali (Roche, 2002).

(4) Tanto per avere un'idea della struttura di un comitato organizzatore, si pensi che il TOROC, comitato organizzatore di Torino 2006 (quindi di un'edizione invernale, di gran lunga più piccola e meno complessa di una estiva), aveva al luglio 2002 circa 140 dipendenti che diventeranno circa 700 al 2006 (500 dipendenti diretti del TOROC e 200 in qualità di lavoratori interinali che parteciperanno alla fase finale delle competizioni) (Di Monaco e Negarville, 2002).

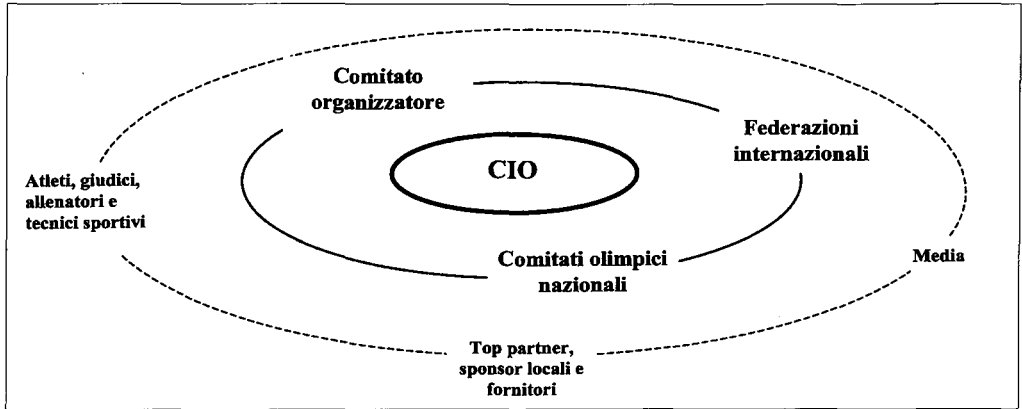


Fig. 2 – Il mondo olimpico

Fonte: nostra elaborazione su dati IOC (<http://www.olympic.org>)

dell'evento olimpico può essere vista come l'allestimento dell'accoglienza della grande Famiglia Olimpica, come viene definita nel gergo olimpico. Essa non include solo gli ospiti e i membri ufficiali del CIO, dei NOCs e delle IFs (la Famiglia Olimpica in senso stretto) ma anche gli atleti, gli *staffs* al seguito (allenatori, tecnici, amministratori, personale medico), i partecipanti accreditati dai *media*, i componenti dell'OCOG e i volontari.

Nella rappresentazione dello stesso CIO il movimento olimpico è un insieme organizzato su cerchi concentrici, con al centro il CIO e la sua organizzazione (presidente, comitato esecutivo, membri; commissioni e gruppi di lavoro, il Museo Olimpico), circondato da un primo cerchio, la semiperiferia, su cui si trovano i NOCs, le IFs e gli OCOGs attivi (al momento Atene 2004, Torino 2006 e Pechino 2008), e infine la periferia, rappresentata da un secondo cerchio con associazioni sportive nazionali e *clubs* sportivi, atleti, giudici, allenatori e tecnici sportivi, i *media* – con cui il CIO sigla contratti di esclusiva globale, salvo lasciare agli OCOGs il compito di definire contratti «minori» a livello locale – i *top partners* (5) e gli *sponsors* locali (fig. 2).

Il CIO ha dunque una sua organizzazione, anche spaziale, e una sua prospettiva che ingloba un vasto insieme di attori, non solo a livello sportivo, dal livello globale e internazionale fino a quello locale. Ciascuno di questi attori è a sua volta inserito in una rete di relazioni di potere (sportivo, politico, economico ecc.) che ne orientano l'azione e che in qualche modo influenzano anche il Movimento Olimpico complessivo. Basti ricordare gli scandali di corruzione che hanno travolto il CIO in relazione al processo di selezione dei giochi invernali, poi svoltisi a Salt Lake City nel 2002.

(5) Attualmente gli *sponsors* che hanno siglato un contratto di «top partner» con il CIO, valido fino al 2004, sono: Coca Cola, John Hancock, Kodak, McDonalds, Panasonic, Samsung, SchlumbergerSema, «Sport Illustrated Time», Visa e Xerox. Accanto a questi *sponsors* globali ogni OCOG individua degli *sponsors* locali attraverso un'azione di *marketing* e di *licensing* (per concedere la possibilità di sfruttare i simboli olimpici, i cinque cerchi e il logo della particolare edizione per vari *gadgets* quali spille, magliette, borse ecc.).

La decisione di organizzare i giochi in una determinata località è dunque il momento con cui il Movimento Olimpico si manifesta in un dato punto dello spazio-tempo, attraverso una propria ritualità, e per fare ciò necessita che venga allestito un idoneo palcoscenico. È anche il momento in cui la strategia spaziale del CIO, centro indiscusso del Movimento Olimpico, si esplicita, prima attraverso la scelta della località e successivamente, nel periodo di circa sette anni che intercorre tra la scelta della città e l'evento, attraverso l'applicazione di una serie di criteri tecnico-funzionali che hanno una diretta rilevanza spaziale. Si tratta di requisiti tecnici relativi agli impianti sportivi, alle altre sedi olimpiche (villaggi olimpici, villaggi *media*, alloggiamenti delle altre parti della «Famiglia Olimpica»), all'accessibilità e ai tempi di spostamento tra questi diversi siti olimpici, alle distanze da centri ospedalieri specializzati, alle misure di sicurezza ecc.

A fronte delle strategie CIO nel processo di selezione e nei requisiti per l'evento, abbiamo il punto di vista delle località candidate dapprima – che attraverso i «dossiers di candidatura» offrono uno specifico allestimento – e successivamente quello della località selezionata. Attraverso un processo interattivo con il CIO, il proprio NOC e gli altri attori, istituzionali e non, pubblici e privati, che con vario potere intervengono a livello locale, la località ospite progetta e costruisce il proprio palcoscenico territoriale. Se il CIO vede soprattutto uno spazio, di fatto un sistema locale funzionale temporaneo, che deve offrire prestazioni di alto livello, la località designata deve mediare tra questa astrazione e le specificità del proprio territorio, collegando l'allestimento della scena olimpica alle proprie esigenze e strategie di sviluppo.

Il palcoscenico territoriale può allora essere visto come l'esito dell'incontro di sistemi di decisioni che si osservano (il sistema CIO, le località candidate e quelle selezionate, e all'interno di queste i diversi sistemi di potere), verificano le reciproche modalità di funzionamento e individuano delle soluzioni specifiche per quel punto dello spazio-tempo. Nel fare ciò partono da logiche spesso contrapposte – le indicazioni del CIO da un lato, le esigenze, le progettualità della città ospite, dall'altro – ma che mutano nel tempo: il CIO, infatti, ridefinisce continuamente la propria idea di «scena olimpica ideale», così come le città ridefiniscono le proprie strategie per usare l'evento. Per cui il palcoscenico territoriale è sempre l'esito di un incontro nel «luogo comune» definito dall'evento, dove talora possono prevalere le rappresentazioni spaziali astratte di attori sovralocali – il CIO, le IFs, i NOCs, i *media*, gli *sponsors*, ma anche i governi statali o federali – talaltra prevalgono le rappresentazioni locali – anch'esse esito di relazioni di potere a livello locale – nel proporre un'efficace sintesi contestualizzando esigenze astratte e aterritoriali.

Il territorio come teatro: fuor di metafora. – Questo incontro è dunque l'esito di un processo localizzativo complesso e interattivo, dove il territorio subisce trasformazioni e manipolazioni concrete e simboliche, spesso durature.

Nel descrivere e interpretare il territorio e le sue trasformazioni, è frequente l'uso di metafore: biologiche (il territorio come organismo vivente), aziendalisti-

che (il territorio come capitale o come prodotto, oggetto di strategie di *marketing*) o sceniche – la città, il paesaggio come teatro prodotto dall'azione di attori che recitano ruoli diversi (Turri, 1998; Cosgrove, 1994; Harvey, 1989). Metafore che si rivelano spesso feconde nell'orientare i progetti di trasformazione, anche se presentano qualche problema se applicate alla lettera, per i rischi di riduzionismo, organicismo ed economicismo che questo comporta, a fronte di un oggetto complesso quale il territorio.

È tuttavia suggestivo osservare come, nel caso dell'evento olimpico, queste metafore finiscano per trasformarsi in realtà. Le olimpiadi sono soprattutto uno spettacolo. Il grande evento chiede alla località ospitante di trasformarsi in una gigantesca multisala teatrale entro cui si deve svolgere il complesso delle rappresentazioni olimpiche, con gli spazi per i diversi attori (i villaggi olimpici, le sedi di gara, le sale stampa) e dove ogni microevento deve avere un palcoscenico appropriato. Lo spazio olimpico è progettato, costruito e gestito in quanto spettacolo da una regia collettiva, dove CIO e comitato organizzatore locale giocano un ruolo guida, ma certamente non sono impermeabili rispetto alle sollecitazioni di altri attori forti alle diverse scale. Inoltre, lo spazio olimpico è un prodotto, che deve essere venduto, e come tale oggetto di strategie di *marketing*.

Questo spazio olimpico si sovrappone al territorio della località ospitante, condividendo luoghi, strutture, funzioni, ma ridefinendone la posizione e il significato nelle strategie locali. A differenza dello spettacolo teatrale, il palcoscenico territoriale, pur dopo aver smantellato tutta la scenografia olimpica, si presenta comunque mutato.

L'evoluzione della «scena olimpica» nelle olimpiadi invernali. – Interessanti spunti di analisi in tal senso emergono da alcune ricerche che hanno esaminato l'evoluzione nel tempo degli impatti spaziali e ambientali dei giochi olimpici (Essex e Chalkley, 1998; Chappelet, 2002), e in particolare dalle riflessioni di Kovac (2002) che analizza i giochi olimpici invernali. Prendendo spunto dal lavoro di Munoz (1997) sull'idea di un «Olympic urbanism», Kovac considera l'evoluzione nel tempo di un modello di «urbanistica olimpica», verso la definizione di una «scena olimpica ideale». Egli parte dal considerare la produzione dei giochi, dove i prodotti olimpici sono gli esiti e gli impatti delle diverse attività connesse ai giochi nei loro diversi aspetti (sportivi, culturali, economici, urbani, sociali, ambientali). La distribuzione spaziale di queste attività definisce nella visione di Kovac il «territorio olimpico», cioè quella porzione di spazio dove la produzione olimpica ha luogo e lascia i suoi *outputs*. L'insieme delle infrastrutture sportive, villaggi e altri manufatti, rappresenta la struttura spaziale di base dei giochi. Questa struttura può essere definita come la «scena olimpica», preparata per i «sedici giorni di gloria», e che rappresenta anche un'importante forma di eredità. La «scena olimpica» risulta definita sulla base di diversi fattori: a) la specificità dell'ambiente montano, con le sue condizioni climatiche e morfologiche, che rappresenta un vincolo basilare per i giochi invernali e

buona parte degli impianti degli sport della neve; *b*) la specificità dell'ambiente urbano, che deve fornire le infrastrutture richieste, che sono generalmente legate ad aree urbanizzate; *c*) le «condizioni olimpiche», che per le edizioni sia estive sia invernali sono influenzate dalla crescente dimensione dei giochi e dalle correlate esigenze economiche, infrastrutturali, spaziali e ambientali. Queste crescenti dimensioni e complessità non possono essere più soddisfatte da singole piccole località, ma richiedono località più grandi e/o una stretta cooperazione spaziale di una rete di insediamenti tra cui suddividere le funzioni olimpiche; *d*) le strategie e i piani di sviluppo locale e regionale che concorrono alla produzione dello spazio olimpico e che tentano di gestirne gli effetti su un territorio più ampio del solo palcoscenico dei giochi.

Nel presentare l'evoluzione della «scena olimpica» e del modello di urbanistica olimpica, con riferimento alle edizioni invernali, Kovac distingue tre fasi. Nella prima (1924-1960) prevale il modello, inaugurato a Chamonix, della concentrazione in una singola località montana, salvo casi sporadici di cooperazione con altre località vicine per specifici impianti sportivi (ad esempio Cortina e Misurina). Siamo ancora in presenza di un basso profilo nelle dimensioni e complessità dell'evento. Queste crescono notevolmente nella seconda fase (1964-1988) e richiedono i vantaggi agglomerativi propri di aree urbane medio-grandi. Questi vantaggi consentono alle città di rispondere alle nuove e accresciute esigenze olimpiche, ma dall'altro lato sono difficili da combinare con le necessarie condizioni ambientali. Ciò porta, con una certa regolarità a partire da Innsbruck 1964 (6), alla formazione di «scene olimpiche» multilocalizzate (7), articolate su più località all'interno di una regione olimpica di tipo monocentrico, fortemente incentrata sulla città ospite (Grenoble, Sapporo, Sarajevo, Calgary) quale centroide che utilizza i suoi collegamenti con un numero limitato di località montane periferiche, collocate a una distanza minima, dove devono essere necessariamente localizzate le parti dell'evento più collegate alla neve.

Nella terza fase (1992-2006) continua la crescita della dimensione olimpica, e si afferma definitivamente anche un modello di urbanistica olimpica multilocalizzata. Un primo elemento di novità è rappresentato – come evidenziano gli scritti di Furrer e Segre in questo fascicolo – dalla necessità di includere una rinnovata attenzione ambientale al processo di costruzione della scena olimpica da parte del CIO e delle località candidate e selezionate. Infatti, i giochi olimpici degli ultimi dieci anni tendono a presentarsi in modo più o meno velato come «giochi verdi» basati sui principi dello sviluppo sostenibile, e come tali più attenti nella ricerca di una maggiore deconcentrazione e/o dell'utilizzo di

(6) C'era stato il precedente di Oslo 1952, che tuttavia era stato visto come un'eccezione isolata e non l'avvio di una nuova era nell'urbanistica olimpica (Kovac, 2002).

(7) Sebbene le regole del CIO imponessero di tenere l'evento tutto in una località, esse erano state già di fatto infrante in più di una occasione in questo periodo, fino a quando, nel 1977, il CIO modificò ufficialmente la regola, permettendo di ospitare alcuni singoli eventi in differenti località, ferma restando la centralità della località designata e a patto che la deconcentrazione non fosse eccessiva (con una soglia peraltro non definita) (Kovac, 2002).

infrastrutture già costruite, talvolta presso altre località anche distanti, con particolare riferimento agli impianti per il bob-slittino e ai trampolini, che sono quelli che presentano il maggior impatto sull'ambiente. L'attenzione ambientale diventa uno degli elementi chiave nel processo di selezione della candidatura in questa fase, unita a una maggiore considerazione delle strategie di sviluppo a livello locale. Un ulteriore elemento di novità di quest'ultima fase si può inoltre rintracciare nella minor enfasi sul ruolo chiave della città, cuore dell'evento olimpico, a fronte dell'emergere della struttura reticolare complessiva della regione olimpica, che fuoriesce dall'ombra a cui viene relegata dalla scelta del CIO di legare l'olimpiade al nome di una località dotata di certe funzioni centrali. I giochi di Albertville, di Nagano, di Salt Lake City sono anche e soprattutto i giochi delle più ampie regioni in cui le rispettive città sono inserite (rispettivamente Tarentaise, Oppland e la regione metropolitana di Salt Lake City). Lo stesso si potrebbe dire per Torino, come vedremo più oltre; perlomeno, in questa direzione vanno le strategie della Provincia di Torino e soprattutto della Regione Piemonte. È comunque possibile rinvenire una diversa organizzazione di queste strutture reticolari regionali, da quelle policentriche di Albertville 1992 e Lillehammer 1994, a quelle monocentriche polarizzate di Nagano 1998, Salt Lake City 2002 e, in prospettiva, anche di Torino 2006.

Proviamo allora ad esplorare quale tipo di organizzazione spaziale si va configurando nel caso di Torino 2006 come esito del confronto tra le esigenze tecnico-funzionali del CIO e del Movimento Olimpico e le differenti strategie spaziali che si incrociano nel locale, attorno e parallelamente all'evento.

LO SPAZIO DI TORINO 2006

Dietro le quinte del grande evento: protagonisti e comparse in cerca d'autore. – L'avventura olimpica inizia per Torino nel 1998, dapprima con la costituzione di un gruppo promotore – capeggiato dall'Amministrazione Comunale e da ITP (8) – e la successiva investitura, da parte del CONI, di candidata ufficiale per l'Italia. La fase di selezione, che vede Torino competere con altre località (9), si conclude nel giugno 1999 a Seoul, quando Torino esce vittoriosa dal testa a testa finale con Sion (53 voti contro 36), la località svizzera accreditata fino alla fine dei favori del pronostico (10). Il 19 giugno la Città di Torino,

(8) ITP: Agenzia per gli Investimenti in Torino e Piemonte. Si tratta di un'organizzazione pubblico-privata creata per attrarre investimenti esteri.

(9) Sono 25 le località candidate, e per circa un terzo dei casi si tratta di candidature congiunte, come quella di Cortina d'Ampezzo (con Venezia) o di Arnoldstein (Austria) con Kranjska Gora (Slovenia) e Tarvisio (Italia). Le località che hanno partecipato alla selezione finale sono Helsinki (in *partnership* con la finlandese Lahti e la norvegese Lillehammer), Klagenfurt (Austria, in *partnership* con la regione Friuli e con la Slovenia), Poprad (Slovacchia) e Zakopane (Polonia), oltre alla finalista Sion (Svizzera).

(10) «All'inizio del 1999 uno scandalo travolge i maggiori esponenti, dichiaratamente corrotti, del CIO: anche il presidente Samaranch viene messo in discussione. Nel frenetico susseguirsi

il CONI e il CIO siglano l'*Host City Contract* che definisce il quadro dei reciproci impegni per l'organizzazione dei giochi.

Vinta la cruciale fase di candidatura, il comitato promotore si trasforma in OCOG, e cioè il Comitato Organizzatore dei XX Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006 (TOROC), che si costituirà ufficialmente nel febbraio 2000 sotto la presidenza dell'allora sindaco di Torino Valentino Castellani. Il TOROC è una fondazione di diritto privato senza fini di lucro, cui compete per statuto «la responsabilità di organizzare le competizioni sportive e le cerimonie di apertura e chiusura, gestire i villaggi olimpici, che ospiteranno gli atleti e i tecnici, i villaggi media, il Centro Stampa Principale e l'International Broadcasting Center, per rendere disponibili i servizi televisivi e radiofonici. Il Comitato deve coordinare i trasporti, i servizi medici, allestire le strutture temporanee necessarie ad atleti e spettatori, progettare e promuovere il programma culturale, organizzare la sistemazione e il trasporto per atleti, tecnici, sportivi, media e personale coinvolti nell'evento. Stabilire, infine, un programma di marketing in collaborazione con il CIO e il CONI» (dallo statuto del TOROC, <http://www.torino20006.org>). La composizione degli organi direttivi del TOROC è pensata in modo da garantire la presenza e partecipazione dei principali attori sia a livello sportivo (con rappresentanti del CONI e delle federazioni nazionali degli sport invernali, del ghiaccio e disabili) sia a livello istituzionale (sindaco di Torino, presidenti della Provincia di Torino e della Regione Piemonte e loro rappresentanti designati, rappresentanti dei Comuni coinvolti, oltre a Torino, e delle Comunità Montane); un rappresentante della Camera di Commercio e due atleti vincitori di medaglie olimpiche.

Un ulteriore fondamentale tassello nel costruire il quadro degli attori è rappresentato dalla legge 285 del 9 ottobre 2000 (11) con cui il Parlamento italiano definisce il quadro istituzionale, procedurale e finanziario per gli «interventi per i Giochi olimpici invernali Torino 2006». La legge 285 definisce, sulla base del Programma Olimpico predisposto dal TOROC a partire dal *Dossier di candidatura*, il piano degli interventi (impianti sportivi, infrastrutture olimpiche e infrastrutture viarie), e istituisce un'Agenzia per lo svolgimento dei Giochi olimpici (Agenzia Torino 2006), definendone finalità, organizzazione (12), procedure

di manovre politico-sportive per salvare il CIO scende in campo anche Gianni Agnelli, con la costituzione di un comitato etico nel quale coopta Henry Kissinger, l'ex segretario ONU Perez de Cuellar e altre personalità di fama mondiale. Samaranch riesce a vincere la propria battaglia nel CIO e, per riconoscenza, appoggia la candidatura torinese. Per parte sua Mario Pescante (il membro italiano del CIO più influente dopo la morte di Primo Nebiolo) riesce a conquistare i voti dei paesi europei membri del CIO» (L'Eau Vive-Comitato Giorgio Rota, 2001, p. 196).

(11) Per un elenco completo della normativa nazionale e regionale riguardante le olimpiadi di Torino 2006 si veda il sito della Regione Piemonte (<http://www.regione.piemonte.it/to2006>).

(12) Anche nell'Agenzia ritroviamo rappresentanti del territorio e delle federazioni sportive. Infatti, oltre a un direttore generale, il comitato direttivo dell'Agenzia Torino 2006 è composto da «sei membri, nominati con decreto del presidente del consiglio dei ministri, quattro su designazione, rispettivamente, del presidente della regione Piemonte, del presidente della provincia di Torino, del sindaco di Torino e del presidente del CONI, e due su designazione effettuata d'intesa tra i legali rappresentanti delle comunità montane e dei comuni interessati dalle opere di cui all'articolo 1 o sedi di gara» (dallo statuto del TOROC, <http://www.torino20006.org>).

operative e relazioni con il TOROC. L'Agenzia affianca il TOROC realizzando il piano degli interventi da questi definito e funge da stazione appaltante per la gran parte degli interventi olimpici (eccettuati gli interventi autostradali) (13).

Il quadro degli attori coinvolti nel processo di progettazione dello spazio olimpico è dunque piuttosto articolato: in posizione centrale troviamo il TOROC in qualità di OCOG, che è anche il punto di sintesi, dove avvengono gli incontri e le mediazioni tra i mondi diversi che si affacciano sull'evento: il CIO, a cui il TOROC deve regolarmente rendicontare lo stato di avanzamento della preparazione dell'evento; il CONI e le federazioni sportive nazionali; il territorio, attraverso i suoi rappresentanti eletti e designati nel Consiglio di Amministrazione; e gli interessi economici, attraverso la CCIAA. A partire dal *Dossier di candidatura*, più volte rivisto, e sulla base dell'*Host City Contract*, l'azione del TOROC si svolge sulla base del Programma Olimpico, che definisce l'insieme degli interventi per allestire l'evento.

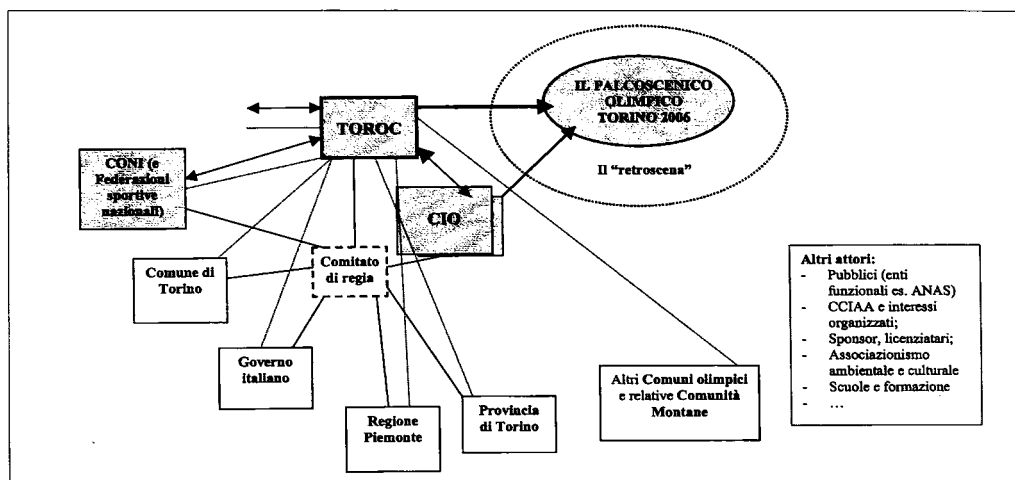
Accanto al principale protagonista, il TOROC, troviamo l'Agenzia, con compiti tecnici e operativi e sostanzialmente incaricata di gestire, sulla base delle indicazioni del TOROC, i fondi pubblici, mentre al TOROC confluiscono i finanziamenti privati (*top sponsors* CIO, *sponsors* locali, diritti televisivi, licenziatari dei marchi e *gadgets* olimpici ecc.).

Attorno a questi due attori principali cui compete, pur con compiti diversi, la responsabilità istituzionale di allestire il palcoscenico olimpico dando attuazione al programma di interventi definito nella l. 285/2000, si può individuare un insieme di altri attori, pubblici e privati, la cui azione è indispensabile per la buona riuscita dell'evento stesso. Si tratta in primo luogo degli attori istituzionali a cui compete il governo del territorio sulla base delle proprie specifiche competenze: il livello statale, dove oltre ai ruoli assunti istituzionalmente dai differenti ministeri (Ambiente e Territorio, Infrastrutture e Trasporti) troviamo un ministro con apposita delega da parte del governo; il livello regionale-locale, con le rispettive competenze della Regione Piemonte, della Provincia e del Comune di Torino, delle Comunità Montane e degli altri Comuni sedi di parti dell'evento.

Questo insieme di attori, ovviamente, guarda all'evento con un interesse che va al di là dei propri ambiti istituzionali (14), ma tenta di assumere alle proprie scale di azione un ruolo guida, di co-regia, tentando di sfruttare il meglio possi-

(13) Sempre in base alla l. 285, presso l'Agenzia è istituito il «Comitato di alta sorveglianza e garanzia», organismo indipendente e dotato di piena autonomia funzionale, nominato con decreto del presidente del Consiglio dei Ministri e composto dal presidente e da quattro membri, di cui due designati dal Comitato Organizzatore dei Giochi Olimpici e uno dal Ministero dei Lavori Pubblici, scelti tra personalità di indiscusso prestigio e autorevolezza.

(14) Occorre sottolineare che anche per Torino 2006, come per tutti i grandi eventi, le procedure istituzionali autorizzative conoscono sempre, dopo un iniziale irrigidimento con l'obiettivo di sottoporre a particolare vigilanza una fase delicata di profonde trasformazioni infrastrutturali e ambientali, una serie di allentamenti al fine di agevolare i tempi pressanti di preparazione dell'evento. Una prassi che si presta molto bene ad assumere i caratteri della cultura dell'emergenza che fa comodo a molti.

Fig. 3 – *Il mondo locale di Torino 2006*

bile l'evento, sotto diversi profili (immagine esterna e consenso politico interno, ricadute economiche, sviluppo turistico, gestione degli impatti ambientali e territoriali), cercando di ricondurlo nell'alveo della propria progettualità esplicita o implicita, o come spesso accade modificando le proprie strategie e progettualità. Il ruolo di questi attori istituzionali è evidentemente cruciale. Per quanto nella costruzione del *Dossier di candidatura* e nella definizione del Programma Olimpico di Torino 2006 si sia cercato di armonizzare le richieste del CIO – e degli altri componenti del Movimento Olimpico, come il CONI e le federazioni degli sport invernali – con i variegati obiettivi e le esigenze di sviluppo del territorio ospite nelle sue diverse parti (Torino e le località alpine), la pressione dei tempi appiattisce sempre di più il Comitato Organizzatore alla preparazione del solo evento, lasciando all'esterno il compito di curare la costruzione e la gestione dell'eredità olimpica. Questo è, del resto, un rischio ben noto nella letteratura dei grandi eventi (Hiller, 2002; Guala, 2002).

Sono comunque diverse le iniziative che tentano di armonizzare le esigenze del palcoscenico olimpico con quelle del «retroscena» territoriale. Un importante ruolo in questo senso è, almeno in teoria, ricoperto da quelle che la legge 285/2000 ha definito come «opere connesse» allo svolgimento dei giochi olimpici, e che sono sottoposte alla medesima normativa speciale delle opere olimpiche direttamente legate all'evento. La Regione Piemonte, sulla base delle indicazioni del TOROC e del CONI e di un confronto con gli enti locali, ha predisposto a fine 2002 un elenco delle opere connesse, che sono state inviate al Consiglio dei Ministri per la valutazione di connessione (si veda la tab. 6 nel contributo di Dansero e Segre, immediatamente precedente, in questo fascicolo). E' difficile prevedere quali opere di questo elenco verranno valutate come connesse e quindi finanziate, per cui questo assume soprattutto la valenza di «scrigno dei desideri» – del valore complessivo di circa 350 milioni di euro – che dovrà essere sottoposto al vaglio delle ristrettezze in cui versa attualmente la finanza pubblica.

La Regione Piemonte ha interpretato le opere connesse in senso estensivo (15), attribuendo loro come «obiettivo primario, oltre la qualificazione dei comprensori sciistici sedi dei Giochi olimpici, la valorizzazione dell'evento nonché del patrimonio e delle risorse presenti sul territorio in modo da ottimizzare le olimpiadi invernali come occasione di sviluppo e di promozione turistico-sportiva che vada al di là della limitazione temporale dello svolgimento dei Giochi, mirando in particolare ad un aumento dei flussi turistici indotti dalle olimpiadi che si stabilizzino nel tempo grazie anche ad un'offerta turistica, e dei relativi servizi, differenziata e di qualità» (Regione Piemonte, <http://www.regione.piemonte.to2006/opereconnesse>). Al fine di diffondere i possibili benefici delle olimpiadi sul territorio piemontese, e di non metterli fuori competitività rispetto ai fortissimi investimenti realizzati con i fondi statali sull'area olimpica, la Regione Piemonte sta inoltre varando il «Programma regionale delle infrastrutture turistiche e sportive Piemonte 2006». Si tratta di un ambizioso programma di opere di accompagnamento per le province piemontesi escluse dall'evento olimpico in modo da ridurre il divario tra l'inevitabile incremento di competitività turistica che i luoghi olimpici conosceranno e le altre località turistiche del territorio regionale. Anche in questo caso occorrerà verificare quanta parte dei sogni potrà essere realizzata e quanta non rientri invece semplicemente in una strategia di appropriazione politica dell'evento.

Anche Torino 2006 si sta dunque rivelando un piatto ambito da molteplici appetiti sul piano politico ed economico, e per quanto l'attuazione del Programma Olimpico si sia finora svolta in un clima di buon accordo istituzionale – tenuto conto della più generale situazione di netta contrapposizione che caratterizza l'attuale fase politica italiana – non sono mancate (e non mancheranno) le occasioni di scontro istituzionale.

Un tentativo di superare i problemi di coordinamento istituzionale, peraltro non considerati a sufficienza nella l. 285/2000, è rappresentato dal cosiddetto «comitato di regia», di fatto attivato da alcuni mesi (settembre 2002), ma in attesa di una formale istituzione con le modifiche apportate alla l. 285 (attualmente in discussione all'VIII commissione del Senato). Si tratta di un tavolo di coordinamento interistituzionale convocato dalla Regione Piemonte (con cadenza quindicinale), presieduto dal presidente della Regione, a cui partecipano presidente della Provincia e sindaco di Torino, i rispettivi tre assessori con delega alle olimpiadi, un rappresentante del CONI, un rappresentante del governo (delegato dal ministro Frattini, competente in materia di olimpiadi), e rappresentanti del TOROC e dell'Agenzia. Il comitato di regia, almeno formalmente, non mette in discussione i compiti di questi ultimi due, ma si è reso opportuno per affrontare una serie di questioni che richiedono un attivo coordinamento interistituzionale, rispetto alle quali il TOROC non ha né i poteri, né la forza politica necessaria

(15) Le opere connesse sono state individuate sulla base di due ordini di criteri: generali (compatibilità ambientale, connessione temporale e copertura finanziaria) e di connessione (territoriale, funzionale e strategica).

(16). In questa sede viene inoltre verificato l'avanzamento nella realizzazione delle opere olimpiche: tempi, procedure, coperture finanziarie.

Accanto a questi attori – protagonisti (TOROC), spalle (l'Agenzia) e comprimari (le istituzioni sovralocali e locali) – in cerca di visibilità e legittimazione politica, anche altri soggetti si presentano sulla «scena olimpica» cercando di farsi notare per uscire da un ruolo passivo di comparse sullo sfondo. Troviamo quindi *attori economici* (la CCIAA, l'Unione Industriali, le altre organizzazioni di categoria, le società di costruzioni, gli *sponsors* locali o le agenzie pubblico-private di promozione turistica) che svolgono un'azione di *lobbying* attorno all'evento; *attori culturali* – associazioni che con il concorso degli enti locali tentano di costruire cultura attorno all'evento o di usarlo per promuovere la cultura locale; *attori sociali-ambientali* – come le associazioni che partecipano all'Assemblea Consultiva Ambientale (si veda lo scritto di Anna Segre e la presentazione a questo fascicolo) o che, nella penombra vicino alle quinte della scena olimpica, si contrappongono nettamente all'evento (17); e anche il mondo della *formazione* e della *ricerca* che tenta di interrogarsi sulle implicazioni del grande evento nei diversi aspetti (sportivi, medico-sanitari, culturali, politici, economici, sociali, territoriali e ambientali) (18).

La scena olimpica è dunque affollata e con ogni probabilità è destinata ad affollarsi ulteriormente man mano che si entrerà in una fase più operativa con l'apertura dei cantieri, il grosso dei quali dovrebbe avviarsi nella seconda metà del 2003, che potranno scatenare conflitti chiamando in causa ulteriori attori, soprattutto a livello microlocale (al proposito si veda l'articolo di Bobbio e Lazzeroni in questo fascicolo).

La regione olimpica di Torino 2006: uno sguardo d'insieme. – Dopo aver analizzato a grandi linee l'insieme degli attori, diamo ora un'occhiata al palcoscenico territoriale, così come si va configurando, collocandolo nel contesto dei diversi sistemi territoriali ospiti e delle loro rispettive strategie e progettualità.

(16) In una visione più «dietrologica» il «comitato di regia» viene visto come il tentativo da parte della maggioranza di centro-destra, al governo a livello nazionale e regionale, di appropriarsi o comunque di controllare meglio l'evento, gestito di fatto da una maggioranza di centro-sinistra, al governo in Provincia, al Comune di Torino e in buona parte delle valli olimpiche, che ha avuto un maggior peso nel definire la guida del TOROC (presidente e direttore), mentre l'Agenzia Torino 2006 vede una prevalenza di soggetti che fanno riferimento al centro-destra..

(17) Si veda a questo proposito il sito del Comitato Nolimpiadi, ricchissimo di documentazione e di riflessioni fortemente critiche verso l'evento (<http://nolimpiadi.8m.com/mainita.html>).

(18) Si segnalano a questo proposito le iniziative dell'Università e del Politecnico di Torino che hanno siglato accordi di collaborazione con il TOROC per mettere a disposizione il proprio *know-how* (il Politecnico ha tra l'altro condotto lo studio di compatibilità ambientale alla base della VAS), anche sulla base di tentativi di coordinare l'azione e l'interesse di una molteplicità di gruppi di ricerca che si sono attivati o si stanno attivando attorno all'evento olimpico. Inoltre, l'assegnazione a Torino delle Universiadi del 2007 rappresenta in questo senso un ulteriore stimolo per l'attività dei due atenei torinesi.

Nel considerare le possibili eredità dei giochi olimpici di Torino 2006 sul piano delle trasformazioni spaziali e ambientali, occorre partire dal notare la peculiarità, proprio sul piano spaziale, dei XX Giochi Olimpici Invernali del 2006. Essi si articolano infatti nello spazio urbano di una media metropoli (circa 1,7 milioni di abitanti, considerando l'area metropolitana torinese) e nelle località sciistiche poste alla testata di due vallate alpine – la Valle di Susa e la Val Chisone, a cui si aggiungono Pinerolo e la Val Pellice per alcune gare e allenamenti di sport del ghiaccio – che si dipartono dalla piana torinese (si veda la fig. 1 nel contributo immediatamente precedente in questo fascicolo), in un raggio complessivo di oltre 80 km. Ciò fa sì che si sommino le problematiche e le opportunità di un'olimpiade estiva, nell'ambito urbano, e di una tipica olimpiade invernale, nei luoghi alpini.

Nel caso di Torino 2006, possiamo individuare quindi una struttura spaziale piuttosto articolata, composta di aree e di reti: *a*) la «regione olimpica». In senso stretto (si vedano le figure 1, 2 e 3 del contributo immediatamente precedente) è una porzione notevole della provincia di Torino compresa tra Bardonecchia a ovest, Torre Pellice a sud e Torino a est; *b*) i «luoghi olimpici». A uno sguardo più attento, quest'area appare come un insieme di luoghi diversi raggruppabili in due differenti tipologie di ambiti spaziali: quello urbano, centrato sulla municipalità di Torino, e quello montano, con diverse località delle alte valli di Susa e Chisone e del Pinerolese; *c*) oltre a questi due ambiti possiamo individuarne un terzo, le «terre di mezzo», posto in posizione centrale in questa suddivisione longitudinale e altimetrica, che comprende tutti quei luoghi «attraversati» metaforicamente e logisticamente dall'evento, ma non direttamente interessati dalla distribuzione geografica delle «funzioni olimpiche»; *d*) le connessioni di avvicinamento alla regione olimpica e ai luoghi olimpici che, per quanto riguarda la viabilità stradale e autostradale, sono oggetto di rilevanti interventi di adeguamento e miglioramento in vista del 2006; *e*) un ambito esterno di potenziale diffusione degli effetti (positivi o negativi) dei giochi, che dipende tra l'altro dalle politiche di accompagnamento che Provincia di Torino e Regione Piemonte sapranno attuare.

Se dal punto di vista del CIO e alla scala internazionale e nazionale quelli di 2006 si presentano soprattutto come i giochi di Torino, alla scala della «regione olimpica» questi non appaiono dunque solo come le olimpiadi di Torino ma anche delle «sue» vallate più importanti, che ospitano le gare di punta dello sci alpino. Un ulteriore passaggio di scala, entro i luoghi olimpici, evidenzia la complessità di questa configurazione spaziale: essa risulta strutturata su una rete di nove differenti località – i centri urbani di Torino e Pinerolo e i comuni montani (Torre Pellice, Pragelato, Bardonecchia, Sauze d'Oulx, Claviere, Cesana-San Sicario, Sestriere) – in cui si distribuiscono tutte le funzioni olimpiche (impianti di gara, residenze atleti, *media* e Famiglia Olimpica, cerimonie di apertura e chiusura ecc.).

Per riprendere le riflessioni di Kovac (2002), nel caso di Torino 2006 ci troviamo dunque di fronte a una struttura multilocalizzata che, mentre sul piano dell'immagine esterna appare polarizzata su Torino, sul piano funzionale appa-

re di tipo bipolare: accanto al polo principale di Torino – e di una particolare area della città, come vedremo, che concentra su di sé le funzioni «strategiche» del complessivo evento, e il sistema funzionale legato agli sport del ghiaccio – troviamo il polo della «neve» nelle alte valli di Susa e Chisone, a sua volta centrato su Sestriere.

L'evento lega dunque tra di loro, in modo inedito, più sistemi territoriali differenti in un unico sistema spaziale funzionale a servizio dell'evento: l'area metropolitana torinese, il Pinerolese, le alte valli e le «terre di mezzo». Dal punto di vista di una geografia complessa dei valori territoriali, Torino 2006 può essere allora interpretato come il progetto (ma in parte anche il prodotto) di un «sistema locale territoriale», inteso come costruzione volontaria di una coesione territoriale, dove opera una rete locale di soggetti che condividono un certo progetto di sviluppo e cooperano tra di loro per realizzarlo, valorizzando risorse e condizioni potenziali proprie di quel territorio, cioè un dato *milieu* territoriale locale (Dematteis, 2001). Torino 2006 si basa infatti su solidarietà territoriali inedite e tutte da costruire tra Torino e la sua area metropolitana da un lato e le vallate alpine dall'altro.

Esamineremo dapprima più da vicino gli spazi definiti dai «giochi urbani» e dai «giochi alpini», per poi discutere le implicazioni di questa geografia volontaria indotta dall'evento.

Lo spazio dei «giochi urbani»: una forte polarizzazione spaziale. – Con la revisione del *Dossier di candidatura* avvenuta a fine 2000 e tuttora in corso, man mano che il divenire del Programma Olimpico incontra ostacoli e opportunità, l'ambito urbano risulta fortemente concentrato nel raggio di 2 km in quello che viene definito il «distretto olimpico» del Lingotto – ex stabilimento FIAT e ora sede della *holding* torinese e di un centro polifunzionale terziario e quaternario – dove sarà accolta la maggior parte delle funzioni e soprattutto quelle di controllo e direzione di tutto l'evento. Quello che è stato uno dei simboli dell'industria moderna accentua ancor di più la connotazione terziaria e quaternaria impressa a partire da metà anni Ottanta, attraverso il riuso e la riqualificazione dell'ampio corredo di aree dismesse o sottoutilizzate di cui è circondato (i Mercati Generali, la Dogana, le aree ferroviarie). Il cuore dell'evento dal punto di vista spaziale – cioè il Lingotto (mentre il Sestriere, creato e tuttora di proprietà della famiglia Agnelli, è il cuore delle discipline alpine) – coincide con il vecchio cuore economico della città (la fabbrica modello ford-tayloristica) e si ripropone oggi come il principale cuore direzionale: nuovo quartier generale della FIAT, centro fieristico internazionale, sede di importanti funzioni terziarie e quaternarie, polo attrattivo a livello metropolitano (si veda la fig. 2 nel contributo immediatamente precedente). All'esterno del distretto olimpico, le altre parti della città direttamente organizzate dall'evento sono limitate a pochi punti dove sono già all'opera importanti progetti di trasformazione di aree urbane dismesse delineati nel piano regolatore generale, elaborato dagli architetti

Cagnardi e Gregotti, definitivamente approvato nel 1995, e centrato sulla grande trasformazione urbana della «Spina Centrale» (19).

A livello metropolitano, lo spazio di Torino 2006 è dunque fortemente concentrato e in ogni caso tutte le funzioni olimpiche risultano contenute nell'ambito municipale di Torino, con la modesta eccezione di un villaggio *media* presso il polo universitario di Grugliasco, peraltro ai confini con Torino. Si tratta di una concentrazione che si è accentuata dalla fase di candidatura ai nostri giorni, attraverso una serie successiva di scelte che hanno visto abbandonare sia l'ipotesi di utilizzare lo Stadio delle Alpi – ingombrante eredità del grande evento dei campionati mondiali di calcio di *Italia '90*, ora ceduto alla società calcistica Juventus, che ne prevede una radicale ristrutturazione – sia l'altra ipotesi forte di collocare un villaggio *media* sempre nella zona nord della città, nella vasta area industriale dismessa in corso di trasformazione, un tempo occupata dalle acciaierie FIAT (poi FINSIDER) e dalla Michelin.

Questa progressiva concentrazione spaziale appare riconducibile in buona parte alle esigenze spazio-funzionali espresse del CIO e assunte dal TOROC in quanto suo interlocutore istituzionale e organizzatore dello spazio olimpico.

Le olimpiadi e i processi di trasformazione urbana. Ma quali sono le implicazioni sul piano spaziale di questa concentrazione? La gestione dell'eredità olimpica non passa soltanto attraverso l'attenta programmazione del riuso delle strutture olimpiche, ma anche attraverso la considerazione degli effetti che la «scena olimpica» nel suo complesso, e non singole parti della scenografia, induce nel paesaggio urbano e nel suo sviluppo.

A questo proposito è opportuno collocare brevemente i giochi del 2006 all'interno delle dinamiche evolutive e dei progetti di trasformazione che Torino vive negli anni recenti.

Il contesto generale è quello di una fase, che dura ormai da un ventennio (Bagnasco, 1986 e 1990; Barbieri, Dematteis e Giaimo, 1998), in cui il sistema territoriale torinese ha avviato una riflessione sul proprio futuro dopo la fase fordista della «città-fabbrica» e delle più o meno consapevoli strategie di uscita dalla crisi. Una riflessione che la drammatica crisi FIAT e la scomparsa di Gio-

(19) La Spina Centrale diventerà un ampio viale alberato che costituisce una sorta di nuovo asse centrale, al di sopra della linea ferroviaria interrata grazie ai lavori del «passante ferroviario», che attraversa la città da nord a sud, lambendo il centro storico. La Spina coglie due eccezionali occasioni: il progetto del passante ferroviario, in corso di realizzazione, e la posizione strategica lungo la linea ferroviaria di un rilevante numero di aree urbane e industriali dismesse (2,5 milioni di m² ai primi anni Novanta) attualmente in corso di trasformazione, anche grazie alle opere olimpiche. Su tale asse vengono a collocarsi le stazioni principali di Torino e in adiacenza ad esso è previsto l'insediamento di nuove funzioni ad elevata attrattività (come una nuova biblioteca, un teatro, la sede della Regione Piemonte) oltre all'ampliamento di funzioni già esistenti (come il Politecnico di Torino, destinato a raddoppiare la propria sede attuale). Se si tiene conto del fatto che anche altre attività di rilievo metropolitano sono situate sul medesimo asse (come il Palazzo di Giustizia) e se si considera che, in direzione sud, sempre lungo la linea ferroviaria si colloca l'area del Lingotto, è facile comprendere come questa direttrice rappresenti un forte elemento di nuova centralità, destinata a fare da contrappunto al centro storico (Mela, 2002).

vanni Agnelli ai primi del 2003 hanno reso quanto mai attuale. Sulla durata di questa crisi, su quanto Torino ne sia uscita e su quali siano le possibili strategie il dibattito è tuttora in corso. Quel che appare assodato è che Torino ha acquisito in questi ultimi due decenni un profilo plurimo, sia sul versante prettamente industriale, che rimane comunque un elemento chiave dell'identità economica e sociale torinese (Conti e Giaccaria, 2001; Giaccaria, 1999), sia su quello tecnologico e dei servizi alle imprese, sia infine su quello turistico e culturale (L'Eau Vive-Comitato Giorgio Rota, 2001 e 2002).

Questi ultimi due decenni hanno visto fiorire a Torino, così come in tutte le città di antica industrializzazione, una progettualità multiforme volta a ridefinire e diversificare la base economica urbana e riposizionarla a scala europea. «Torino non sta mai ferma» è lo *slogan* con cui l'Amministrazione Comunale da alcuni anni presenta una pluralità di iniziative all'interno e all'esterno della città, nel tentativo di sovvertire l'immagine negativa del «bögianen» torinese, statico e ancorato alle proprie tradizioni. E in effetti, a guardarli in retrospettiva, questi ultimi decenni hanno visto avanzare e attuarsi una vivacità progettuale a lungo sconosciuta alla città: l'avvio dei lavori del «passante ferroviario», giunto a metà dell'opera; l'approvazione del già citato PRG nel 1995 che apre in particolare la strada al riuso dei grandi e piccoli «vuoti industriali», esito dei processi di decentramento territoriale e di ristrutturazione industriale degli anni Settanta e Ottanta (Dansero, 1993; Saccomani, 2000), l'avvio nel 2000 dei lavori di una linea di metropolitana (vanamente inseguita sin dai primi anni Sessanta), la partenza dei lavori per il collegamento ferroviario ad alta capacità/velocità con Milano, mentre piuttosto incerti sono ancora i destini dell'alta velocità Torino-Lione (Dansero e Nervo, 2001). A questi rilevanti e principali progetti di trasformazione territoriale se ne devono aggiungere altri avviati sul finire degli anni Novanta che sono attualmente in esecuzione: il *Progetto Periferie* – volto alla riqualificazione sociale, ambientale e urbanistica delle periferie torinesi – e il *Piano strategico Torino internazionale*. Avviato nel 1998 dall'Amministrazione Comunale sulla scorta dei positivi esempi di altre metropoli europee quali Lione e Barcellona, e nato inizialmente come piano di promozione turistica, il *Piano strategico* ha poi finito per assumere una veste di più ampio respiro per collocare più saldamente Torino nel «mercato internazionale» (Conti, 2002). Il *Piano strategico* è stato progettato coinvolgendo (attraverso un *forum* e dei gruppi di lavoro) un vasto numero di soggetti e attori della comunità economica e sociale. Tre sono le immagini-guida che si propongono come una coerente visione per il futuro: «Torino metropoli europea», «Torino ingegnosa, città del fare e del saper fare»; «Torino che sa scegliere: l'intelligenza del futuro e la qualità della vita». In tale ottica il *Piano* si struttura in sei linee strategiche (20), a loro volta articolate in 20 obiettivi e 84 azioni. Ogni azione è descritta con riferimento ai suoi contenuti, ai soggetti coinvolti, ai collegamenti con gli obiettivi

(20) Le sei linee strategiche del *Piano* sono: integrare l'area metropolitana nel sistema internazionale; costruire il governo metropolitano; sviluppare formazione e ricerca come risorse strategiche; promuovere imprenditorialità e occupazione; promuovere Torino come città di cultura, turismo, commercio e sport; migliorare la qualità urbana.

generali del *Piano*, alle debolezze e pericoli in caso di mancata attuazione. Il *Piano strategico*, che si pone nella prospettiva di «traghetare» Torino e l'area metropolitana oltre il 2011, data simbolica in quanto ricorrenza dei 150 anni dell'unità d'Italia, nasce quindi nello stesso momento (e sulla spinta degli stessi protagonisti) del processo di candidatura olimpica, che infatti recepisce al suo interno come obiettivo della linea strategica «promuovere Torino come città di cultura, turismo, commercio e sport».

L'eredità olimpica per Torino. Qual è il ruolo delle olimpiadi in questa intensa fase di ripensamento e rilancio della città nella sua dimensione metropolitana e internazionale? Quali le possibili eredità olimpiche?

In primo luogo non si può non constatare le valenze della sfida olimpica sul piano del miglioramento dell'immagine internazionale di Torino, stereotipata e in ritardo rispetto ai mutamenti avvenuti negli ultimi decenni, sul piano del potenziamento del rilancio e dell'offerta turistica, su quello del miglioramento del sistema dei trasporti e dell'accessibilità dell'area – precondizioni, queste, per un effettivo riposizionamento di Torino a scala europea. Le olimpiadi a Torino sembrano inoltre ben svolgere quel ruolo di catalizzatore e di acceleratore del cambiamento che la letteratura riconosce ai grandi eventi (Essex e Chalkley, 2002; Preuss, 2002; Hiller, 2002), imprimendo un'accelerazione a progetti già avviati indipendentemente dalle olimpiadi, quali il passante ferroviario, la metropolitana, la nuova linea ferroviaria ad alta capacità/velocità Torino-Novara, il potenziamento dell'aeroporto di Caselle. Ancora, un altro importante effetto è quello di accelerare il processo di riuso dei grandi vuoti (o semivuoti) urbani: gli ex Mercati Generali e la Dogana, le aree industriali dismesse della Spina 2, dell'ITALGAS, il vecchio Stadio Comunale in disuso, la sottoutilizzata area delle caserme con l'ospedale militare, il vecchio Palavela, altra pesante eredità del grande evento di *Italia '61*. Alcune di queste aree sono nell'agenda delle trasformazioni da più di vent'anni: per talune il riuso era già sostanzialmente definito prima della candidatura, come per gli insediamenti universitari all'ITALGAS (nuovo polo dell'Università di Torino) e alla Spina 2 (dove è in corso il raddoppio del Politecnico). Per altre, come gli ex Mercati Generali, effettivamente la realizzazione del grande villaggio olimpico e del villaggio *media* rappresenta l'occasione per innescare una trasformazione della grande area dismessa di fronte al Lingotto. In questo caso le ipotesi di riuso post-olimpico sono ancora piuttosto vaghe, anche se sta prendendo corpo l'ipotesi di una «cittadella della salute» dove possa trovare spazio una profonda risistemazione della contigua area degli ospedali (si vedano le tabelle 3 e 4 nel contributo precedente).

Maggiori dubbi appaiono invece dalla considerazione dell'impatto complessivo di questi interventi sulla struttura urbana alla scala metropolitana. Di fatto, le olimpiadi si rivelano uno strumento formidabile, per quanto eccezionale, di politica urbana e territoriale, a cui il *Piano strategico Torino internazionale* fornisce una coerenza di massima rispetto agli scenari evolutivi perseguiti. Al momento, tuttavia, manca a mio avviso un raccordo tra l'ampia visione strategica di *Torino internazionale*, priva di una capacità operativa di orientamento

delle scelte, e l'operatività del Programma Olimpico, che non può assumersi, né per competenze, né per la pressione dei tempi, un ruolo guida di trasformazioni di vasta scala.

Lo spazio dei giochi alpini. – Volgendo lo sguardo da Torino verso occidente, verso le montagne, si può notare come l'ambito montano dei giochi sia incentrato sul comprensorio sciistico denominato «Via Lattea», a cui si aggiungono Bardonecchia in Val di Susa e Pragelato in alta Val Chisone, oltre a un parziale coinvolgimento della Val Pellice. Nell'organizzazione dell'evento olimpico si tratta di un ambito funzionalmente separato da quello urbano, in quanto accoglierà al suo interno (a Bardonecchia e Sestriere) i villaggi olimpici degli atleti impegnati nelle diverse gare della neve, mentre Torino (con Pinerolo e Torre Pellice) accoglierà atleti e gare degli sport del ghiaccio. Occorre ribadire che in queste aree troviamo differenti sistemi territoriali, con variegate opportunità e percorsi di sviluppo e differenti rapporti con l'evento olimpico: *a)* i «sistemi locali della neve», nelle alte Val di Susa (Bardonecchia, Cesana, San Sicario, Claviere, Sauze d'Oulx, Sestriere) e Val Chisone (Pragelato). Questi sono i «luoghi olimpici» degli sport alpini. All'interno di questo gruppo possiamo distinguere diverse località forti, che sono già piuttosto competitive al livello nazionale e internazionale (Sestriere, Sauze d'Oulx, Bardonecchia), mentre le altre hanno un rilievo soltanto a livello regionale. Così, le differenti località hanno strategie differenziate di sviluppo turistico: migliorare le attrattive sportive e collaterali per allungare la stagione sciistica (Sestriere e San Sicario), perseguire strategie di nicchia, avvantaggiandosi della posizione di confine (Claviere) e così via; *b)* le medie e basse valli di Susa e Chisone e la Val Pellice, che appartengono a loro volta a differenti sistemi spaziali. Qui, nelle «terre di mezzo», coesistono differenti modelli di sviluppo: isolate ma significative persistenze di industrializzazione fordista più o meno direttamente legate al settore metalmeccanico e automobilistico, una limitata ma interessante presenza industriale basata sul dinamismo di PMI che hanno acquisito una posizione autonoma dal sistema fordista; un settore primario in cui vi sono alcuni segnali di uno spostamento verso un'agricoltura di nicchia, strettamente legato ad un'alta qualità ambientale; un turismo in parte basato sul modello delle «seconde case» – come del resto nelle alte valli – ma con interessanti tentativi verso un modello «leggero», basato sulla valorizzazione del ricco patrimonio culturale e ambientale.

L'eredità per le valli olimpiche. Avendo presente la differenziazione spaziale di queste aree, possiamo scomporre l'eredità olimpica tra le sue componenti *hardware* e *software*. Il lascito materiale, l'*hardware*, è principalmente rappresentato dalle infrastrutture sciistiche (piste, impianti, impianti di risalita e di innevamento programmato) e di accoglienza – che sono concentrate nelle alte valli di Susa e Chisone – e nel netto miglioramento dell'accessibilità stradale per raggiungere queste aree, sia nella piana torinese e pinerolese, sia lungo le vallate olimpiche. Queste trasformazioni fisiche avranno presumibil-

mente effetti duraturi di segno opposto. Aiuteranno queste località a migliorare la loro attrattività, competitività e accessibilità; inoltre, i miglioramenti nella viabilità su gomma avranno un positivo effetto sugli spostamenti quotidiani delle comunità locali. Gli impatti negativi sull'ambiente saranno altrettanto rilevanti, sia durante la preparazione dell'evento sia in seguito, e richiederanno una strategia complessiva per gestirli, in parte già definita da parte del TOROC e della Provincia di Torino. Le criticità principali riguardano, oltre ai problemi di approvvigionamento idrico posti dalla necessità di garantirsi l'innevamento artificiale, i trampolini per il salto (a Pragelato) e, soprattutto, la pista per il bob/slittino, opere sottoposte alla procedura di valutazione d'impatto ambientale, come richiesto dalla VAS (a proposito della quale, si veda il contributo di Anna Segre in questo fascicolo).

E' importante sottolineare il fatto che queste trasformazioni fisiche si intrecciano con altri importanti progetti di trasformazione che si dispiegano nelle aree in questione. Oltre ai numerosi interventi di risistemazione idrogeologica, conseguenza delle disastrose alluvioni degli ultimi anni, su tutti spicca il progetto della nuova linea ad alta velocità/capacità ferroviaria Torino-Lione, che dovrebbe attraversare la Val di Susa – peraltro già pesantemente infrastrutturata, essendo solcata da due strade statali, un'autostrada (di cui si prevede l'ampliamento in vista delle olimpiadi), una linea ferroviaria e un importante elettrodotto.

Le eredità immateriali, la parte *software*, per ciò che riguarda le vallate olimpiche possono consistere in primo luogo in immagine e notorietà per questi territori – non solo i luoghi olimpici, ma anche le «terre di mezzo» – che hanno un'opportunità inedita per attirare l'attenzione su di sé. Un'altra possibile eredità olimpica immateriale potrebbe essere il rafforzamento delle identità locali, in quanto il grande evento richiede, al fine di restituire all'esterno un'immagine chiara ed efficace, di identificare e selezionare i valori locali sui quali costruire i futuri sviluppi delle vallate olimpiche. Creare e comunicare una buona immagine e rafforzare le identità locali sono obiettivi strettamente legati. Al fine di avvantaggiarsi da questa sovraesposizione è certamente utile fare una sorta di «lifting verde» per fare una buona impressione. Ma, soprattutto, è necessario pensare a quali messaggi e immagini comunicare. Ciò significa identificare quali aspetti delle identità locali devono essere evidenziati, e in quale direzione indirizzare le potenzialità locali.

Queste osservazioni mettono in luce la necessità di una strategia per usare l'evento olimpico al fine di costruire una positiva e duratura eredità per le vallate olimpiche, e non solo per una singola località. Ancor più che nel caso di Torino, non è possibile lasciare l'eredità olimpica alle differenti microstrategie delle varie località. Ma, allo stesso tempo, una buona strategia complessiva dovrebbe essere in grado di porre attenzione alle differenti identità locali, definendo un'immagine complessiva e multi-identitaria, senza appiattirla solo su uno sviluppo basato sull'industria della neve. A chi spetta elaborare questa strategia? Qual è la scala corretta alla quale essa deve svolgersi? Al livello della «regione olimpica», attraverso un'integrazione con Torino, o al livello del complesso delle vallate alpine, o a quello di una singola entità intermedia come la

Comunità Montana? In realtà, il problema è come coordinare uno spazio con una geografia variabile, in cui molti attori multiscalarari mettono in atto le proprie esplicite e implicite strategie spaziali. Qualcosa può esser fatto dal TOROC (al cui interno sono rappresentate anche le comunità locali), il cui compito principale è tuttavia quello di portare avanti il Programma Olimpico. Ma gli attori più importanti sono la Regione Piemonte e la Provincia di Torino, attori istituzionali il cui ruolo è legare l'evento olimpico ai rispettivi territori di competenza, estendendo il più possibile gli effetti di alcune eredità positive dell'evento alle proprie scale di pertinenza.

Ad esempio, all'interno dell'elenco, presumibilmente utopistico, delle opere connesse, sono contenuti molteplici progetti che se attuati potrebbe avere dei positivi effetti su tutto il territorio olimpico. Un esempio in questo senso è la realizzazione del collettore di valle lungo l'asta del Chisone, oppure il rafforzamento dei centri turistici minori che altrimenti verrebbero schiacciati dal brusco innalzamento di competitività delle località olimpiche. Tuttavia, al momento, per la difficoltà di reperire fondi già per gli interventi direttamente legati all'evento olimpico, queste opere rischiano di essere sogni da riporre nel cassetto in attesa di tempi migliori. La Provincia ha inoltre tentato di raggruppare le vallate olimpiche in un «piano integrato d'area» per coordinare le richieste di finanziamento alla Regione per i fondi strutturali europei. Ma il piano si è sostanzialmente tradotto in una semplice sommatoria di microprogetti, senza l'effettivo emergere di una strategia complessiva. Ma il ruolo più critico deve essere giocato dagli attori intermedi come le Comunità Montane – sono tre quelle direttamente interessate dall'evento (Alta Val Susa, Val Pellice, Val Chisone-Germanasca, a cui si aggiungono, nelle «terre di mezzo» le Comunità Montane del Pinerolese pedemontano e della Bassa Val Susa) – e dalle organizzazioni territoriali temporanee che sono state create per attuare piani o programmi di sviluppo. E' questo il caso dei «patti territoriali» (vi sono due patti nelle vallate olimpiche) e del progetto «LEADER plus» che raggruppa tutti questi territori nella prospettiva di una nuova immagine e identità per uno sviluppo locale delle vallate olimpiche. L'Agenzia Turistica Locale «Montagne Doc» opera anche a questa scala (raggruppando Val Susa, Val Chisone-Germanasca e Val Pellice), anche se appare soprattutto focalizzata sulle località più forti, piuttosto che portare avanti una strategia sistemica per l'area complessiva.

Conclusioni: nessun (e)vento è favorevole se non si sa dove andare. – L'eredità olimpica è la vera posta in gioco del grande evento. Ed essa va attentamente pianificata e perseguita, con una strategia esplicita che non si esaurisce nel Programma Olimpico e che, nonostante le numerose e lodevoli iniziative dei diversi attori, il TOROC su tutti, sembra ancora mancare (Dansero, Mela e Segre, 2002). E' che il tempo passa, e la fretta per non arrivare in ritardo o impreparati all'evento rischia di imporre le sue regole, che mal si conciliano con l'attuazione di una visione strategica costruita in modo inclusivo e partecipato tra le diverse componenti delle società locali. Non è sufficiente, oltre che probabilmente irrea-

listico, pensare a una pianificazione dell'eredità olimpica dall'alto, attraverso strategie forti ed esclusive, non in grado di cogliere il vero valore aggiunto delle olimpiadi, cioè quelle risorse e quelle reti di soggetti latenti sul territorio e attivabili dall'evento.

Se in gioco sono le visioni che orientano lo sviluppo del territorio, si è più volte sottolineato come le olimpiadi torinesi non coinvolgano un unico sistema territoriale, ma almeno due gruppi di sistemi – l'uno metropolitano, l'altro montano – diversificati al loro interno e i cui destini non sono necessariamente unificati dalla semplice prossimità fisica. Torino 2006 è piuttosto, in tal senso, un progetto di sistema territoriale locale.

Oltre al problema, tutt'altro che di facile soluzione, di armonizzare le esigenze di costruzione dello spazio olimpico con quelle dei diversi ambiti territoriali coinvolti, la sfida più critica – ma anche più innovativa, a mio avviso – sta proprio nel costruire nuove solidarietà territoriali tra Torino e le vallate olimpiche, senza le quali queste ultime ben difficilmente potranno «vincere le olimpiadi» nel lungo periodo. Si tratta di impostare nuove relazioni tra questi ambiti territoriali, al di là dei rapporti gerarchico-funzionali che da tempo legano Torino alle «sue» montagne, e che in ultima analisi riducono queste ultime a un enorme spazio del *loisir* al servizio dell'area metropolitana, un satellite turistico-sportivo-ricreativo a disposizione della città, uno spazio che non può definirsi in sé, salvo arroccarsi nella staticità di tradizioni locali in via di estinzione, in quanto espressione di un «mondo dei vinti», a meno di riletture forzate e decontestualizzate. Alcune importanti riflessioni in questo senso emergono dai lavori di un «gruppo montagna», promosso dal TOROC e incentrata sull'immagine di «Torino città delle Alpi», anche se rimangono attualmente più sul piano di suggestioni culturali e non appaiono in grado di incidere effettivamente su processi decisionali in fase di inevitabile e progressiva accelerazione (e sordità).

Può essere interessante rilevare come il *Dossier di candidatura* presentasse così i due ambiti: «le Alpi, un fragile ecosistema europeo [...] la catena di montagne più in pericolo nel mondo» e «Torino, città nelle Alpi [...] città sostenibile [...] collocata in posizione geografica strategica» in quanto metropoli in posizione pedemontana. Una sintesi territoriale che traspare con grande efficacia performativa nella carta «ufficiale» del sistema olimpico (fig. 1 nel contributo immediatamente precedente in questo fascicolo), nella quale le Alpi vengono rappresentate in tutta la loro imponenza e fisicità: l'opera naturale che fronteggia la piana costruita e infrastrutturata dove nel nulla regna Torino, l'opera artificiale, un ganglio vitale che innerva tutto il territorio fino ai margini sfumati occidentali, quando la montagna sembra riprendere il sopravvento e ribadire tutta la sua estraneità culturale e geopolitica. Riprendendo la metafora teatrale, nell'allestimento dello «spettacolo olimpiadi» un gioco di luci e ombre mette in risalto il palcoscenico territoriale, con i riflettori puntati su Torino, decisamente sovraesposta rispetto agli ambiti montani, alle sfocate «terre di mezzo» e all'ombra che accomuna le restanti parti del territorio provinciale. Non si può non ammirare il notevole equilibrismo, anche solo sul piano retorico, con cui quello che viene esplicitamente riconosciuto come «il fragile ecosistema europeo delle Alpi» viene

accostato a un evento che afferma ancor di più un modello di sviluppo tutt'altro che sostenibile.

Torino 2006, al di là delle luci ed ombre del grande evento, può essere l'occasione per una (ri)scoperta geografica, costruendo e mettendo all'opera un sistema locale territoriale in grado di attuare uno sviluppo integrato tra l'area metropolitana torinese e le «sue» montagne. E' questa, a mio avviso – il proporre il territorio olimpico come luogo comune – la sfida più impegnativa e la possibilità di un'innovazione territoriale autentica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAGNASCO A., *La città dopo Ford. Il caso di Torino*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990.
- BAGNASCO A., *Torino. Un profilo sociologico*, Torino, Einaudi, 1986.
- BARBIERI C.A., G. DEMATTEIS e C. GIAIMO, *Torino: dall'eredità del passato ad una strategia per il presente ed il futuro*, «L'Universo», Firenze, 1998, pp. 436-468.
- BOBBIO L. e C. GUALA (a cura di), *Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*, Roma, Carocci, 2002.
- CARRERAS I VERDAGUER C., *Mega-events: Local Strategies and Global Tourist Attractions*, in A. MONTANARI e A.M. WILLIAMS (a cura di), *European Tourism. Regions, Spaces and Restructuring*, Chichester, Wiley, 1995, pp.193-205.
- CASSANI A.G., *Le Barcellone perdute di Pepe Carvalho*, Milano, Unicopli, 2000.
- CASHMAN R., *What is «Olympic Legacy»?», relazione presentata al Symposium on the Legacy of the Olympic Games (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).*
- CHALIP L., *Tourism and the Olympic Games*, relazione presentata al Symposium on the Legacy of the Olympic Games (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).
- CHAPPELET J.L., *The Legacy of the Olympic Winter Games: An Overview*, relazione presentata al Symposium on the Legacy of the Olympic Games (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).
- CONTI S., *Geografia economica. Teoria e metodi*, Torino, Utet Libreria, 1996.
- CONTI S. (a cura di), *Torino nella competizione europea. Un esercizio di benchmarking territoriale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2002.
- CONTI S. e P. GIACCARIA P., *Local Development and Competitiveness*, Dordrecht, Kluwer, 2001.
- COSGROVE D., *Il paesaggio palladiano*, Verona, Cierre Edizioni, 2000.
- DANSERO E., *Dentro ai vuoti. Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*, Torino, Dipartimento Interateneo Territorio e Edizioni Libreria Cortina, 1993.
- DANSERO E., *Territori olimpici: geografie in competizione*, in BOBBIO e GUALA (2002), pp. 145-164.
- DANSERO E., A. MELA e A. SEGRE, *Spatial and Environmental Transformations towards Torino 2006: Planning the Legacy of the Future*, relazione presentata al Symposium on the Legacy of the Olympic Games (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).
- DANSERO E. e C. NERVO, *Da Torino a Lione, per la Val di Susa. Strategie globali e resistenze locali nel lungo percorso verso il nuovo collegamento ferroviario*, in G. DEMAT-

- TEIS e F. GOVERNA (a cura di), *Grandi opere infrastrutturali e contesti locali*, Milano, F. Angeli, 2001, pp. 147-175.
- DE MORAGAS M., *I Giochi Olimpici: cultura, identità e comunicazione*, in BOBBIO e GUALA (2002), pp. 77-86.
- DEMATTEIS G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, F. Angeli, 1995.
- DEMATTEIS G., *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in P. BONORA (a cura di), *Slot quaderno 1*, Bologna, Baskerville, 2001, pp. 11-29.
- DI MONACO R. e M. NEGARVILLE (a cura di), *Le Olimpiadi a Torino. Analisi e valutazione dei problemi connessi all'incontro domanda-offerta del mercato del lavoro, in relazione alle Olimpiadi del 2006*, relazione conclusiva della ricerca condotta da Italia Lavoro, IRES Lucia Morosini, SRF e Dasein, Torino, dicembre 2002.
- ESSEX S. e B. CHALKLEY, *Olympic Games: Catalyst of Urban Change*, in «Leisure Studies», Abingdon e Cambridge (Ma.), 1998, 3, pp. 187-206.
- ESSEX S. e B. CHALKLEY, *Il ruolo dei Giochi Olimpici nella trasformazione urbana*, in BOBBIO e GUALA (2002), pp. 57-76.
- GIACCARIA P., *Competitività e sviluppo locale. Produrre valore a Torino*, Milano, F. Angeli, 1999.
- GUALA C., *Introduzione. Olimpiadi e mega eventi*, in BOBBIO e GUALA (2002) (a), pp. 17-36.
- GUALA C., *Le Olimpiadi: percezione e aspettative dei cittadini*, rapporto di ricerca, Università di Torino, Dipartimento di Scienze Sociali, 2002 (b) (in corso di stampa).
- HARVEY D., *The Urban Experience*, Oxford, Blackwell, 1989.
- HEINEMANN K., *The Olympic Games: Short Term Economic Impacts or Long-Term Legacy*, relazione presentata al *Symposium on the Legacy of the Olympic Games* (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).
- HILLER H.H., *Toward a Science of Olympic Outcomes: The Urban Legacy*, relazione presentata al *Symposium on the Legacy of the Olympic Games* (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).
- KIDD B., *The Global Sporting Legacy of the Olympic Movement*, relazione presentata al *Symposium on the Legacy of the Olympic Games* (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).
- KOVAC I., *The Olympic Territory. A Way to an Ideal Olympic Scene*, relazione presentata al *Symposium on the Legacy of the Olympic Games* (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).
- L'EAU VIVE - COMITATO GIORGIO ROTA, *La mappa del mutamento. 2001, secondo rapporto annuale sulla Grande Torino*, Milano, Guerini Associati, 2001.
- L'EAU VIVE - COMITATO GIORGIO ROTA, *Voglia di cambiare. 2002, terzo rapporto annuale sulla Grande Torino*, Milano, Guerini Associati, 2002.
- LAMBRINIDIS S., *The Olympic Truce: An Ancient Concept for the New Millennium*, relazione presentata al *Symposium on the Legacy of the Olympic Games* (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).
- MACALOON J., *This Great Symbol: Pierre de Coubertin and the Origins of the Modern Olympic Games*, Chicago, The University Press, 1981.

- MAY V., *Environmental Implications of the 1992 Winter Olympic Games*, in «Tourism Management», New York, 1995, 4, pp. 269-275.
- MELA A., *I possibili effetti spaziali dell'Olimpiade torinese*, in BOBBIO e GUALA (2002), pp. 167-174.
- MORETTI A., *I grandi eventi sportivi internazionali: una occasione per lo sviluppo del turismo*, in «RGI», 1999, pp. 525-550.
- MUNOZ F.M., *Historic Evolution of Urban Planning Typology of Olympic Village*, in M. DE MORAGAS, L. MONTSERRAT e B. KIDD, *Olympic Villages: A Hundred Years of Urban Planning and Suared Experiences*, in *International Symposium on Olympic Villages*, Losanna, Olympic Museum e IOC, 1996, pp. 27-51.
- PREUSS H., *Le implicazioni economiche delle Olimpiadi*, in BOBBIO e GUALA (2002), pp. 37-55.
- ROCHE M., *Mega-Events and Modernity: Olympics and Expos in the Growth of Global Culture*, Londra, Routledge, 2000.
- ROCHE M., *The Olympics and the Development of «Global Society»*, relazione presentata al *Symposium on the Legacy of the Olympic Games* (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).
- SACCOMANI S., *Torino: le aree industriali dismesse fra strategie di sviluppo e trasformazione immobiliare*, in E. DANSERO, C. GIAIMO e A. SPAZIANTE (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Firenze, Alinea Editrice, 2000, pp. 123-133.
- SCAMUZZI S., *Perché le città hanno bisogno di marketing ma solo alcune lo fanno con successo?*, in BOBBIO e GUALA (2002), pp. 87-93.
- SEGRE A., *Olimpiadi e ambiente*, in BOBBIO e GUALA (2002), pp. 183-190.
- SPILLING O., *L'impatto economico dei mega eventi: il caso Lillehammer 1994*, in BOBBIO e GUALA (2002), pp. 115-144.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 1998.
- VALLEGA A., *La regione: sistema territoriale sostenibile*, Milano, Mursia, 1995.
- VERBRUGGEN H., *The IOC, the Olympic Movement, the Host Cities: A Common Legacy*, relazione presentata al *Symposium on the Legacy of the Olympic Games* (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).

THE «COMMON-PLACES» OF MEGA-EVENTS: STAGING THE TERRITORIAL SCENE FOR TORINO 2006. – This paper focus on the relationship between mega-events and spatial transformations, considering them as a complex result of a match among superlocal logic and local rationality. The mega-event can be considered as the common-place where this meeting happens. An Olympic geography is the description of this meeting among different worlds which overlook on the local. XX Winter Olympic Games of Torino 2006 will be analysed, presenting the different actors and the rationality which are building the Olympic territorial stage, and exploring the coherence between these transformations and the underlying strategies and visions of the many spatial systems involved.

Università di Torino, Dipartimento Interateneo Territorio

dansero@cisi.unito.it